

INTRODUZIONE

I. L'EDIZIONE

1. Storia dell'edizione

INTRODUZIONE

I. L'EDIZIONE

1. Storia dell’edizione

6 Poco meno di cento anni fa, nel 1898, usciva la prima edizione del *Novum Testamentum Graece* di Eberhard Nestle († 1913), pubblicata dalla Württembergische Bibelanstalt. Da allora il «Nestle» venne diffuso in molte centinaia di migliaia di esemplari, specialmente dopo il 1904, quando anche la Società Biblica Britannica e Forestiera lo fece proprio. Con la sua semplice, ma geniale edizione Nestle produsse un testo eccellente, fondato sulle grandi ricerche del 19. secolo in materia di critica testuale. Come è noto, Nestle partì dal confronto delle edizioni di Tischendorf, di Westcott & Hort e di Weymouth (ma dal 1901 sostituì quest'ultima con quella di Bernhard Weiss 1894/1900), adottò per il suo testo la lezione prescelta da due di quelle tre edizioni e collocò la lezione alternativa, la terza, nell'apparato critico. In questo modo rimasero escluse dalla sua edizione certe scelte molto radicali fatte dall'uno o dall'altro dei suoi tre modelli. Il risultato fu un eccellente testo di lavoro, utile per la ricerca e per l'insegnamento. Da allora quest'ideale di offrire un testo utilizzabile per il lavoro biblico è rimasto lo scopo che si sono prefisse tutte le edizioni che hanno continuato il Nestle.

Erwin Nestle, figlio di Eberhard, aggiunse per la prima volta alla 13. edizione, del 1927, un apparato di critica testuale (ma già suo padre aveva cominciato a indicare le lezioni di alcuni grandi manoscritti, specialmente il D). Con questo nuovo apparato il lettore era messo in grado di formulare un giudizio autonomo sulla forma del testo. Alcuni passi vennero anche modificati staccandosi dal criterio fin lì seguito di adottare la scelta di maggioranza.

Con la 21. edizione del 1952 Kurt Aland divenne co-editore del testo. A richiesta di Erwin Nestle egli controllò sugli originali i dati dell'apparato critico. Esso venne anche ampliato con la citazione di nuovi testimoni, e così portato alla situazione che si rispecchia nella 25. edizione del 1963, ripetutamente ristampata.

Agli inizi degli anni Cinquanta Aland iniziò, d'intesa con Erwin

Nestle, le operazioni preliminari per una sostanziale rielaborazione del testo, che doveva portarlo alla forma che appare nella 26. edizione, insieme a una nuova sistemazione dell'apparato. Questo rinnovamento era diventato estremamente necessario alla luce della grosse scoperte di manoscritti nel XX secolo, specialmente degli antichi papiri. Nel 1955 K. Aland fu chiamato a far parte, insieme a M. Black, B. M. Metzger, A. Wikgren e dapprima A. Vööbus e poi C. M. Martini (dal 1982 anche B. Aland e J. Karavidopoulos) del comitato editoriale del *Greek New Testament*, che preparava un'edizione del testo greco, con apparato critico a un numero limitato di passi, destinata ai traduttori professionali di tutto il mondo (1. edizione 1966, 2. edizione 1968). L'impegno per questi due progetti editoriali procedette per molto tempo in parallelo. Il lavoro collegiale nel Comitato del *Greek New Testament* fu così produttivo e stimolante per tutte le persone coinvolte, che K. Aland decise di mettere a disposizione del *Greek New Testament* le proposte emergenti dal suo lavoro preparatorio per la 26. edizione del *Novum Testamentum Graece*. Da quel momento l'elaborazione del testo per le due edizioni si sviluppò congiuntamente e così la 26. edizione del *Novum Testamentum Graece* (1979) e la 3. edizione del *Greek New Testament* (1975) apparvero con un testo identico.

Lo scopo delle due edizioni, però, è diverso come lo era all'inizio. Il *Greek New Testament*, pianificato per i traduttori, offre un apparato di varianti solo per una scelta di passi, nel quale però ogni variante della trasmissione del testo è documentata, nella misura in cui essa è nota. Spesso si tratta dei passi sui quali le traduzioni più recenti divergono. E' quindi necessario fornire ai traduttori la possibilità di orientarsi in proposito. Il *Novum Testamentum Graece* invece deve mettere il lettore in condizione di seguire criticamente il formarsi del testo. Perciò offre un apparato che riguarda il testo in tutta la sua ampiezza e che abbraccia in modo speciale la particolarità della tradizione più antica. Una documentazione completa, però, non è stata tentata e non avrebbe neppure senso (su questo v. sotto, pp. 8*-9*).

L'identico testo delle due edizioni fu adottato internazionalmente dalle Società Bibliche, e in seguito a un accordo fra il Vaticano e le United Bible Societies, è alla base di tutte le nuove traduzioni e revisioni che avvengono sotto il loro controllo. Questo fatto va salutato con favore in vista del dialogo interconfessionale.

Va da sè che questo è un testo di lavoro, proprio nel senso della tradizione centenaria della «Nestle», e non costituisce un traguardo definitivo: piuttosto, vuol suscitare l'impegno per lo stabilimento e l'accertamento del testo neotestamentario. Tuttavia al momento di pubblicare quest'edizione non si è ancora in grado, per molte ragioni, di apportare delle modifiche al testo delle precedenti.

2. La 27. edizione

Il traguardo di questa 27. edizione del *Novum Testamentum Graece* rimane immutato rispetto a quello della 26. edizione. Essa vuole offrire al lettore un testo di lavoro scientificamente documentato, e metterlo anche in condizione di controllarlo ed eventualmente di correggerlo. Quindi essa contiene tutte le varianti utili a questo scopo, con la completezza che era possibile nei limiti sopra accennati. Vengono dunque offerte tutte le varianti significative per il loro contenuto e per la loro importanza storica. Diventa così anche possibile farsi un'idea adeguata della quantità di varianti sorte nella tradizione neotestamentaria, del carattere particolare di queste varianti nel complesso, e dei motivi e delle cause del loro nascere.

Il testo di quest'edizione è ancora quello della 26., senza alterazioni. Per conseguenza, a prescindere da alcune eccezioni, non è stata mutata neppure la divisione in capoversi e l'interpunzione, in modo che anche l'impaginazione, nella misura del possibile, rimanesse inalterata. Il testo di quest'edizione è dunque, come in passato, identico a quello del *Greek New Testament*, ora apparso in 4. edizione rielaborata. Esso sta anche alla base delle Concordanze, del *Wörterbuch zum Neuen Testament* e della *Synopsis Quattuor Evangeliorum*.

All'apparato critico della 27. edizione sono state invece apportate considerevoli modifiche, in modo da rendere l'edizione sempre più attendibile, significativa e facile da usare – nel senso dello scopo per cui è stata impostata e che abbiamo descritto sopra. Perciò sono state effettuate ampie correzioni di tutti gli elementi dell'apparato. Notazioni troppo complicate sono state rese più chiare (p. es. Jud 5, segno ' ; Rm 15,18, segno '). La scelta dei passi da corredare con apparato critico è rimasta, per ovvi motivi e salvo qualche eccezione, invariata.

Prima delle istruzioni per l'uso dell'edizione vogliamo ancora soffermarci in generale sui miglioramenti introdotti, per offrire a chi conosceva le edizioni precedenti e ai nuovi utenti una precisa panoramica informativa. La scelta dei testimoni manoscritti citati nell'apparato è stata riveduta, in modo che le edizioni risultassero più chiare e alcuni testimoni poco importanti fossero sostituiti a vantaggio di altri nuovi e più significativi.

La quantità di frammenti maiuscoli compresi fra i cosiddetti «testimoni costanti» è stata ridotta.

Così non sono più citati alcuni frammenti di codici maiuscoli, per lo più di modeste dimensioni, che di regola nel loro ambito testuale non fanno che confermare il testo di maggioranza. Essi sono:

0120, 0133, 0134, 0135, 0136 (+ 0137), 0197, 0253, 0255, 0265, 0272, 0273.

I numeri indicati fra parentesi sono stati identificati come appartenenti al manoscritto il cui numero sta immediatamente prima della parentesi. Perciò vengono ora citati, di regola, con il numero più basso. Questi accorpamenti sono abbastanza numerosi (cfr. 0100 ora l 963; 0114 ora l 965; 0276 ora l 962). Chi si accorge dell'assenza di una sigla numerica adoperata in precedenza consulti regolarmente la lista dei manoscritti (Appendice I). Gli elenchi che essa contiene corrispondono a quelli della *Kurzgefaßte Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, 2. edizione, curata da K. Aland.

Sono stati anche esclusi i seguenti piccolissimi frammenti, che (per i passi di quest'edizione forniti di apparato) presentavano il testo *koinē* oppure non consentivano di attribuirli a una sicura variante:

0174, 0230, 0263, 0264, 0267, 0268.

Infine, non sono più citati con regolarità questi minuscoli del testo *koinē*:

28 (in Mt, Lc e Gv) e 1010.

Nella 26. edizione facevano parte di quei testimoni costanti che erano citati solo in caso di divergenza dal testo di maggioranza (M).

Vengono invece *citati in più* rispetto ai manoscritti citati finora come testimoni costanti di prima categoria, cioè come testimoni regolarmente menzionati (su questo cfr. sotto, p. 8⁹s.) i seguenti maiuscoli che sono interessanti per la qualità del testo, l'antichità o la storia del loro ritrovamento:

075 (in 1 Cor, Fil, Col), 0277, 0278, 0279, 0281, 0282, 0285, 0289, 0291, 0293, 0294, 0296, 0298, 0299, 0301.

A questi vanno aggiunti i papiri P^{90,91,93-98} e inoltre, come testimone costante di seconda categoria (su questo cfr. sotto, p. 9⁹): 0292.

Anche dei minuscoli vengono inclusi per la prima volta fra i testimoni costanti, quando hanno notevole importanza per lo stabilimento o per la storia del testo. Come testimoni costanti di prima categoria vengono citati:

i minuscoli 33, 1739, 1881 (nelle lettere paoline) e 2427;

come testimoni costanti di seconda categoria:

i minuscoli 579 e 2542, nonché i lezionari l 249, l 844, l 846, e l 2211. Inoltre, viene ora citato, invece del 2495 (15. secolo), il 1505, che gli è strettamente apparentato ma è assai più antico (12. secolo), come testimone costante di seconda categoria per gli Atti, le epistola paoline e cattoliche; il 2495 viene citato solo più in caso di interessanti

divergenze dal 1505. Entrambi i manoscritti dipendono per il tipo di testo dalla fonte in base alla quale Tomaso di Harqel preparò nel 616 la sua traduzione siriaca (citata in quest'edizione con la sigla sy^h). Il loro tipo di testo ha dunque un'età considerevole.

Altri aspetti nuovi di questa 27. edizione sono i seguenti:

I manoscritti le cui lezioni divergono solo minimamente da una variante riportata nell'apparato, stanno – com'è noto – fra parentesi tonde (cfr. Mt 25,29 al segno ' ; Lc 22,34 al segno ' e *passim*). Il testo preciso di questi testimoni indicati fra parentesi tonde è ora reso noto nella II Appendice (*Variae lectiones minores*). Viene così ampliata l'offerta di materiale variante, e risulta ancora più facile abbracciare con lo sguardo un particolare complesso di varianti in riferimento al suo sorgere. Le lezioni di ogni testimone costante citato vengono ora riportate nel loro testo preciso.

Tutte le lezioni particolari di tutti i papiri (P^{1-P⁹⁸}) sono ora segnalate in tutti i luoghi dell'apparato, purchè offrano un testo leggibile chiaramente. Certo, anche prima le varianti importanti dei papiri erano riportate nell'apparato, ma con la nuova prassi si esaudisce un desiderio più volte espresso, e i papiri vengono citati con tutta l'abbondanza possibile. Non è consentito trarre conclusioni *e silentio* al di là di ciò che viene citato. In generale si può dare per scontato che tutte le lezioni importanti dei papiri sono registrate¹. Una registrazione altrettanto ampia di tutte le lezioni particolari o singolari nelle antiche pergamene maiuscole, anche se nel complesso hanno un'importanza uguale a quella dei papiri, non è possibile nel quadro di quest'edizione. Lo facciamo presente. Bisogna evitare l'erronea conclusione che il materiale riportato sia il criterio primario dell'importanza di un manoscritto. Sono stati citati, in base ai principi ora esposti, nuovi frammenti di P⁴¹, P⁶⁶ e P⁷⁵ come pure i papiri P^{90,91} e P⁹³⁻⁹⁸ finora non considerati.

Le indicazioni relative ai vari correttori dei grandi maiuscoli Ι, Β, Κ, Δ (05 e 06) sono state uniformate e precise. Molte mani di correttori devono essere considerate globalmente, come è stato usuale finora. Sono state usate le seguenti sigle (col significato indicato per ciascuna):

- Ι (01): Ι¹ (4.-6. sec.); Ι² (dal 7. sec. ca.); Ι³ (12. sec.);
- Β (03): Β¹ (all'incirca contemporaneo a Β); Β² (6.-7. sec.);
- Κ (04): Κ¹ (all'incirca contemporaneo a Κ); Κ² (6. sec. ca.); Κ³ (9. sec. ca.);

¹ In proposito bisogna tuttavia tener conto della norma seguente: nell'indicazione del contenuto dei papiri e di altri manoscritti frammentari nell'Appendice I, come nelle edizioni precedenti conta come un versetto l'esistenza anche di una sola sua lettera (cfr. in proposito p. 40*).

- D (05): D¹ (6.–7. sec.); D² (all'incirca 9. sec.); D^c (12. sec.);
 D (06): D¹ (7. sec. ca.); D² (9. sec. ca.); D^e (età non accertabile, ma
 più recente degli altri correttori).

Queste informazioni corrispondono alla completa sinossi delle sigle dei correttori offerta nella 2. edizione di K. & B. ALAND, *Der Text des Neuen Testaments*, 1989, 322s.

I riferimenti alle traduzioni latine, siriache e copte sono stati riveduti a fondo, e in caso di necessità corretti. Per questo lavoro si è proceduto secondo i criteri fin qui seguiti, in base ai quali sono da accogliere solo le lezioni che danno la certezza di riconoscere la fonte greca che era alla base della traduzione (su questo cfr. sotto, p. 22*).

Le citazioni neotestamentarie dagli scrittori cristiani greci e latini sono state completamente riesaminate. Ne sono risultati notevoli cambiamenti. Per quest'importante ramo della tradizione, che consente di fissare una forma testuale nel tempo e nello spazio, si è posta la massima attenzione a registrare solo le citazioni utilizzabili a scopo di critica testuale (per i principi della scelta nei particolari cfr. sotto, p. 31*s.).

Infine, è stata riscritta l'Introduzione, per dare le informazioni necessarie nel modo più chiaro e perspicuo, venendo incontro a un desiderio talvolta espresso. Ma la principale raccomandazione è di leggere accuratamente il testo e l'apparato: molte cose risulteranno chiare da sole e resteranno impresse. Se si deve ricorrere alle istruzioni per l'uso ciò sarà più facile grazie alla forma attuale dell'Introduzione.

II. IL TESTO DELLA 27. EDIZIONE

1. Obiettivo e metodo

I criteri in base ai quali avviene lo stabilimento del testo sono tradizionalmente i cosiddetti *criteri interni* ed esterni, da adoperare sempre in giusta combinazione. I criteri interni della critica testuale vengono continuamente migliorati grazie a lavori esegetici, che ci insegnano a capire più esattamente il modo di pensare e la forma espressiva degli autori neotestamentari, sia in generale che nei passi specifici.

L'affinamento dei *criteri esterni*, d'altra parte, non riesce a tenere il passo, anche solo per via della quantità di materiale disponibile. Ma grazie a questo materiale, la ricerca ha fatto dei progressi così marcati, che le conclusioni di critica testuale d'un tempo meno fornito di

fonti rispetto al nostro, possono oggi essere ritenute in larga misura superate. Il significato di singoli testimoni o gruppi di testimoni è diventato più chiaro grazie a una serie di ricerche. Tuttavia la formulazione di una teoria complessiva della tradizione capace di assimilare i risultati della più recente critica testuale non è ancora possibile. Questa è la ragione che rende sostenibile, anzi inevitabile, la scelta di lasciare immutato il testo di quest'edizione.

2. Segni critici e sigle nel testo

I segni critici nel testo (°, □, † ecc.) rinviano all'apparato critico. Ne daremo la spiegazione parlando dell'apparato (cfr. sotto, p. 10*s.). Questi segni sono stati da sempre la caratteristica delle edizioni che hanno continuato l'iniziativa di Eberhard Nestle. Essi consentono una sintetica e precisa registrazione delle varianti in apparato, e hanno anche il vantaggio di consentire al lettore, già al momento della lettura del testo, di sapere dove l'aspetta una variante e di che genere sarà. Il lettore che desiderasse solo un testo da leggere potrebbe facilmente e senza inconvenienti per la scorrevolezza della lettura trascurare la presenza di questi segni.

Parentesi quadre nel testo ([]) indicano che il brano incluso fra le parentesi non ha potuto, in base alla situazione odierna della conoscenza, essere pienamente accertato (cfr. Lc 18,19; At 16,1; per ciò che riguarda la posizione della parola: 1 Cor 10,20). Questi passi sono sempre provvisti di un ampio apparato, quindi il lettore può formarsi un'opinione. La lezione accettata nel testo indica in che direzione sono orientati i curatori. Perciò, per motivi pratici, le indicazioni dell'apparato si riferiscono sempre alla lezione che sta nel testo. Comunque, le parentesi quadre segnalano sempre una particolare difficoltà a determinare il testo.

Parentesi quadre doppie (〔 〕) indicano che il brano incluso fra le parentesi, per lo più di una certa lunghezza, sicuramente non appartiene al testo originario. Questi testi però sono nati ad uno stadio molto primitivo della tradizione e spesso hanno avuto una parte importante nella storia della chiesa già anticamente. Perciò non sono stati trasferiti all'apparato (cfr. Gv 7,53–8,11).

Le citazioni dall'Antico Testamento sono stampate in corsivo.

III. L'APPARATO CRITICO

1. Struttura e sigle

Un'edizione manuale del N.T. Greco non può comprendere né lo spettro delle varianti in tutta la sua ampiezza né tutti i testimoni importanti per la storia del testo. In questa direzione si muove, sempre con motivata selezione, solo l'*editio critica maior*. Ricerche specializzate sulla storia del testo o su singoli manoscritti sono possibili, con un'edizione manuale, solo entro limiti abbastanza ridotti. Questa edizione vuol mettere in mano al lettore soprattutto la base per uno studio del testo e delle varianti importanti per determinare il testo. In più, l'apparato registra una profusione di varianti che non sono immediatamente significative per lo stabilimento del testo, ma rendono coscienti dell'esistenza di un problema testuale. Inoltre, anche le varianti meno importanti aiutano a capire quali cause e motivi bisogna mettere in conto per la formazione di varianti.

Perciò bisogna distinguere, nell'apparato, due tipi di registrazioni di varianti:

L'apparato positivo in cui sono citate tutte le varianti essenziali, ossia quelle che sono particolarmente importanti per lo stabilimento del testo; nel loro caso viene indicata l'attestazione *pro* e *contra*. Come ultima compare regolarmente l'attestazione a sostegno del testo (= *txt*) di quest'edizione.

L'apparato negativo in cui vengono citate varianti che interessano principalmente la storia del testo o sono utili per individuarlo. In questo caso viene indicata solo l'evidenza *contra textum*.

Secondo la loro importanza per lo stabilimento del testo, i manoscritti greci sono usati come testimoni costanti, testimoni citati frequentemente, testimoni citati occasionalmente.

Testimoni costanti sono i manoscritti greci che hanno la massima importanza per lo stabilimento del testo; quindi le loro varianti hanno il massimo peso. La testimonianza di questi manoscritti è citata per tutti i passi considerati dall'apparato.

Testimoni citati frequentemente sono manoscritti che hanno un'importanza di prim'ordine per la storia del testo oppure offrono varianti interessanti per il loro contenuto.

Testimoni citati occasionalmente sono manoscritti che appartengono essenzialmente al tipo *koinè* e vengono menzionati soltanto se in passi interessanti dal punto di vista della storia del testo o dell'esegesi differiscono dal tipo *koinè*.

Rispetto alla loro qualità e al modo della loro registrazione bisogna distinguere fra testimoni costanti di prima e di seconda categoria.

Ai testimoni costanti di prima categoria appartengono i papiri, i maiuscoli – nella misura in cui si distinguono dal tipo *koinè* bizantino – e alcuni minuscoli che presentano un'antica forma di testo. Testimoni costanti di seconda categoria sono i più importanti minuscoli di tipo *koinè* e una serie di minuscoli di particolare interesse per la storia del testo, anche se sono più vicini al tipo *koinè* bizantino. Perciò è opportuno raggrupparli, per i passi con apparato positivo, con la maggioranza dei manoscritti indicati dalla sigla \mathfrak{M} (= *testo di maggioranza*, cfr. sotto, p. 14*) oppure *pm* (= *permulti*, cfr. *ibid.*). In particolare, la registrazione dei testimoni costanti della prima e seconda categoria si differenzia in questo modo:

Per i *passi con apparato positivo* i testimoni costanti di prima categoria vengono esplicitamente citati sempre; quelli di seconda categoria solo quando divergono da \mathfrak{M} . Per questi passi, che non sono pochi, è offerta al lettore una completa informazione sui testimoni costanti.

Per i *passi con apparato negativo* i testimoni costanti sono esplicitamente notati tutti quando essi sostengono le varianti citate. In questi casi vengono dunque citati i testimoni costanti di seconda categoria anche quando essi attestano la stessa variante della maggioranza di tutti i manoscritti indicati con \mathfrak{M} . In questo modo risulta anche per questi passi, che questi testimoni costanti di seconda categoria non leggono il testo riportato da quest'edizione. Dunque anche l'apparato negativo offre tutte le varianti essenziali dei testimoni costanti insieme a molto altro materiale. Tuttavia non ci si deve aspettare un'informazione totale.

Naturalmente un manoscritto può essere citato soltanto quando presenta un testo leggibile. Nella lista dei manoscritti (Appendice I) sono segnalate le lacune più ampie nel testo dei testimoni costanti. Nel caso dei frammenti il contenuto è indicato in positivo².

Non è possibile registrare integralmente difetti dei manoscritti, che riguardano piccole porzioni di testo (p. es. macchie d'acqua, scrittura sbiadita, difetti del materiale scrittorio) per ovvi motivi di spazio. Perciò non è da escludere che in alcuni casi un testimone costante che non è menzionato non appartenga a \mathfrak{M} né coincida con il testo di quest'edizione.

Per una lista dei testimoni costanti e di quelli frequentemente citati cfr. sotto, III.2, pp. 16*ss.

² Nel repertorio dei contenuti un versetto vale come esistente, se ne è conservata per lo meno una lettera. Perciò nel caso di frammenti non si possono ricavare deduzioni sulla loro consistenza verbale (cfr. in proposito p. 40*).

Segni critici

I seguenti segni critici usati nell'apparato si riferiscono a corrispondenti segni interposti nel testo, precisamente al versetto di cui si tratta o – più raramente – alla sequenza di versetti (cfr. Lc 22,17-20). Essi indicano il punto preciso e il tipo delle varianti registrate nell'apparato. All'interno di un versetto o di una sequenza di versetti i medesimi segni non si ripetono. Occasionali eccezioni si chiariscono da sole in base al loro contesto (cfr. Lc 20,25).

- ◦ La parola che segue nel testo viene omessa nei manoscritti citati.
- □ Le parole, frasi o parti di frasi che seguono nel testo sono omesse nei manoscritti citati. Il segno ^ nel testo indica la fine della porzione omessa.
- ‘ ‘ La parola che segue nel testo è sostituita da un'altra o da più altre nei manoscritti citati.
- ‘ ‘ Le parole che seguono nel testo sono sostituite da una o più altre nei manoscritti citati. Il segno ^ indica la fine della porzione sostituita.
- Questo tipo di variante è talvolta accompagnato anche da semplici trasposizioni che devono essere ricomprese nell'indicazione. Finché rimangono immutate le parole del testo, l'apparato segnala le trasposizioni con cifre in corsivo, che corrispondono al posto occupato da ciascuna delle parole nel testo stampato (cfr. Mt. 27,51).
- ‘ ‘ Al punto indicato con questo segno, i manoscritti elencati aggiungono una o più parole, talvolta persino versi interi.
- ‘ ‘ Le parole che seguono nel testo vengono lette dai manoscritti citati in un ordine diverso. Il segno ^ nel testo indica la fine del brano in cui sono avvenute le trasposizioni.
- L'ordine delle parole trasposte è indicato, quando occorra, nell'apparato per mezzo di cifre in corsivo, che corrispondono ciascuna al posto occupato dalla parola nel testo stampato (cfr. Mt 16,13).
- : Il doppio punto ad altezza di esponente rimanda a varianti di punteggiatura.
- ‘ ‘ indica la trasposizione della parola o della porzione di testo che segue, al luogo indicato nell'apparato (cfr. Lc 6,5; Gv 13,8).

01 02 / 01 02 / F1 F2 / F1 F2 / T T1 T2 / S1 S2 / : 1 : 2

Un punto o un esponente dopo il segno critico servono a distinguere più varianti dello stesso tipo nella stessa sezione dell'apparato.

□ ... ^ / ^ ... ^ / ^ ... ^
I segni □ ... ^ / ^ ... ^ e ^ ... ^ racchiudono talvolta brani d'una lunghezza che abbraccia più versetti. L'ampiezza di quei brani viene indicata con i numeri dei versetti corrispondenti (cfr. Lc 3,23-31.38; 4,5-12). Non ci

sono, di massima, sovrapposizioni con altre varianti dello stesso tipo. Il lettore deve cercare il segno che indica la fine del testo discusso.

Articolazioni nell'apparato

Un grande punto nero prima del numero del versetto, che è stampato in grassetto, serve a far risaltare il numero del versetto e a dividere fra loro le singole sezioni dell'apparato. All'interno di queste sezioni non si ripetono i medesimi segni critici; un punto o un esponente servono a distinguerli quando ciò avviene (per occasionali eccezioni cfr. pp. 10* e 15*). Le sezioni dell'apparato corrispondono in generale a un versetto. Solo nel caso di varianti più lunghe, che abbraccino più versetti, dopo il punto nero è indicata l'ampiezza della sezione d'apparato mediante i numeri di più versetti (cfr. Lc 22,17-20).

Una sbarra verticale (|) separa le varianti che si riferiscono a punti diversi del testo all'interno del medesimo versetto o della medesima sezione d'apparato.

Una sbarra verticale divisa in due segmenti (|) separa varianti diverse che si riferiscono al *medesimo* punto del testo. Tutte queste varianti formano un gruppo di varianti o una unità di varianti.

txt (= *textus*) introduce la menzione dei testimoni che sostengono il testo di quest'edizione. L'informazione relativa alla lezione stampata nel testo è sempre l'ultima notazione di un gruppo di varianti o di un'unità di varianti.

txt

*La registrazione delle singole varianti
e dei loro testimoni*

Le varianti vengono riprodotte, in generale, in forma completa. Se compaiono abbreviazioni, queste sono immediatamente comprensibili, e si riferiscono al testo stampato nell'edizione.

Queste sono le abbreviazioni che possono comparire:

Si indicano solo le lettere iniziali (cfr. Lc 19,43 ^) o finali (cfr. Lc 19,37 ^; Mt 2,23 ^ -peθ). In rari casi sono indicate le lettere iniziali e finali di una variante (Mt 1,10 ^ M-σσην | ^ M-σση). Nel caso di inserzioni di una certa lunghezza, le abbreviazioni si riferiscono alla variante citata per prima, riportata sempre per esteso (cfr. Lc 19,45 ^).

Tre punti fermi (...) rappresentano il testo di quest'edizione, se esso coincide con quello della variante citata (cfr. Lc 20,25 ^).

...

Cambiamenti dell'ordine delle parole sono indicati con numeri corsivi, che si riferiscono all'ordine che le parole hanno nel testo (/ = pri-

2 3 1 4 5

ma parola del testo, ecc.). Informazioni di questo genere si troveranno non soltanto dopo il segno di trasposizione (⁹), ma anche dopo altri segni critici, quando in un'unità di varianti che offre diverse lezioni per il medesimo punto del testo una di queste lezioni presenta un testo disposto diversamente (cfr. Gv 12,18⁹). L'indicazione '2 π⁷⁵' / § a Lc 22,24⁹ significa dunque: del testo di Lc 22,24⁹ δέ καὶ ' il π⁷⁵ offre solo καὶ, § solo δέ.

Solo eccezionalmente una variante non viene offerta nell'apparato in modo completo: questo avviene nel caso di subvarianti con piccole differenze dalla variante principale. Accanto a questa viene registrato di volta in volta il testimone della subvariante, seguendo queste norme:

- () Fra parentesi tonde () sono registrati testimoni che divergono leggermente dalla variante presso la quale sono segnati (cfr. nel caso di Mt 9,27⁹ il minuscolo 700; di Mt 26,60 ⁿ sy⁹; di Mt 5,36⁹ Clemente Alessandrino). Se più testimoni nella parentesi sono separati da virgola, è perché le loro divergenze differiscono (cfr. nel caso di Mc 9,17⁹ C, W, 067, f¹¹³, 2542). Quando si tratta di una leggera divergenza della prima mano o del correttore di un manoscritto, il corrispondente esponente sta fra parentesi (cfr. § a Mt 9,5⁹ o D a At 12,4⁹).

Il testo completo contenente l'esatta lezione dei testimoni indicati fra parentesi, è dato per tutti i manoscritti greci nell'Appendice II di quest'edizione. Chi ne fa uso riceve così una documentazione più completa dei testimoni, tanto più nel caso degli importanti manoscritti costantemente citati. Le subvarianti di maggior peso sono registrate comunque nell'apparato, fra parentesi, nel quadro del testo variante (cfr. Mt 7,21⁹; Mt 24,48⁹).

- [] Fra parentesi quadre [] sono registrate congetture che riguardano il testo e la punteggiatura. Per le congetture sul testo viene ricordato l'autore (cfr. Mt 5,6⁹) oppure si rinvia globalmente ai commentari con la sigla «comm» (= *commentatores*), cfr. Ef 4,1⁹. Delle congetture che si riferiscono alla punteggiatura (cfr. Mt 2,4 : e :¹) non viene indicato il proponente.

La presentazione dei testimoni

L'ordine in cui sono menzionati i testimoni delle varianti è sempre il medesimo: manoscritti greci, versioni, citazioni patristiche separate con un ; dai due gruppi precedenti). I manoscritti greci sono indicati in quest'ordine: papiri, maiuscoli, minuscoli, lezionari. Le versioni antiche in quest'ordine: latine, siriache, copte, armene, georgiane, gotiche, etiopiche, slave.

I manoscritti greci sono citati col loro numero o sigla in base alla lista dei manoscritti. Informazioni più precise per ognuno di loro (età, luogo in cui è custodito, contenuto del manoscritto) si possono trovare nella Appendice I di quest'edizione.

Indicazioni a livello di esponente dopo il numero di un manoscritto si riferiscono a lezioni diverse nel medesimo manoscritto oppure (nel caso di *vid*) segnalano incertezza nell'attribuzione. Gli esponenti usati sono i seguenti:

* identifica il testo originario in luoghi con correzioni;

¤ indica una correzione fatta da mano posteriore, ma talvolta anche dalla prima mano dello scrivano;

1.2.3 indicano una correzione da attribuire al primo, secondo o terzo correttore³;

v.l. (= *varia lectio*) indica una lezione alternativa registrata dal manoscritto (v.l. sta in corrispondenza con l'esponente *txt*);

txt (= *textus*) indica (quand'è esponente!) la lezione di un manoscritto cui si riferisce una *varia lectio* (*txt* sta in corrispondenza con v.l.);

mg (= *in margine*) indica una *lezione marginale* che si scosta dal testo del manoscritto, ma che in questo non costituisce né una correzione né una *varia lectio*.

s (= *supplementum*) indica lezioni appartenenti a integrazioni posteriori sostitutive di parti perdute di un manoscritto. Le sezioni di testo supplementate sono segnalate nella Lista dei manoscritti (Appendice I), se si tratta di testimoni costanti.

vid (*ut videtur*) è usato quando non si può stabilire con definitiva certezza quale sia la lezione attestata da un manoscritto. Si tratta di casi che si verificano soprattutto con papiri e palinsesti. Spesso l'indicazione *vid* è necessaria anche nel caso di correzioni, quando il testo originale del manoscritto non può più essere letto in modo certo. Una notazione contrassegnata da *vid* possiede però sempre un'elevata verosimiglianza, basata di regola su resti di lettere. Quando si trae una conclusione solo in base alle dimensioni di una lacuna, si è curato di impedire che si potesse citare il manoscritto con pari autorità anche per un'altra lezione tramandata.

Le sigle seguenti sono usate per indicare globalmente più testimoni (la prima, M, è la più importante):

³ Per i maiuscoli §, B, C e D (05 e 06) gli esponenti 1.2.3c indicano gruppi di correttori. (Per la spiegazione e la classificazione cronologica di questi gruppi, v. sopra, p. 5* s. e cfr. K. e B. Aland, *Der Text des Neuen Testaments*, Stuttgart 1989, p. 322 s.; trad. it. della 1ª edizione *Il testo del Nuovo Testamento*, Genova 1987).

\mathfrak{M} (= *testo di maggioranza, compreso il testo koinè bizantino*) indica la variante attestata dalla maggioranza di tutti i manoscritti, cioè anche sempre dai manoscritti *koinè* in senso stretto. \mathfrak{M} indica dunque la lezione del testo *koinè*, e in più, di quei testimoni costanti di seconda categoria che nei passi in esame coincidono con il *koinè*. \mathfrak{M} è trattato in tutti i passi dell'apparato come un testimone costante di prima categoria. Questo significa che anche dai passi forniti solo di apparato negativo, cioè senza indicazione delle testimonianze a favore del testo (*txt*), si può ricavare la lezione di \mathfrak{M} : essa coincide infatti con il testo, purché \mathfrak{M} non appaia fra i testimoni della variante.

L'introduzione della sigla \mathfrak{M} al posto di \mathfrak{K} (*Koinè*) usata fino alla 25. edizione, ha dato buona prova, perché consente la registrazione in minimo spazio dei testimoni costanti di seconda categoria. Questi infatti non hanno più bisogno di essere ancora elencati accanto a \mathfrak{M} .

pm La sigla *pm* (= *permulti*) è usata al posto di \mathfrak{M} , quando il testo di maggioranza si divide in due (in qualche raro caso anche tre) varianti di attestazione aritmeticamente quasi uguale. La sigla *pm* allora compare di regola accanto alle due (o tre) varianti del testo di maggioranza. Se una di queste varianti in luoghi d'apparato senza notazione *txt* coincide con il nostro testo, *pm* compare una volta sola, sicché i testimoni costanti di seconda categoria per la lezione *txt* possono essere ricavati come nel caso delle varianti \mathfrak{M} senza notazione *txt*.

Nel caso di varianti *pm* con notazione *txt*, tutti i testimoni costanti di seconda categoria vengono menzionati esplicitamente (come per le varianti \mathfrak{M} con notazione *txt*).

I testimoni greci menzionati esplicitamente possono essere seguiti dalle seguenti sigle complessive, che danno un'idea della diffusione della lezione:

pc *pc* = *pauci*: pochi manoscritti, che differiscono dal testo di maggioranza in quel punto, oltre ai manoscritti esplicitamente menzionati;

al *al* = *alii*: altri manoscritti (una quantità maggiore di quella indicata con *pc*), che oltre ai manoscritti esplicitamente menzionati differiscono in quel punto dal testo di maggioranza;

pm *pm* = *permulti*: indica moltissimi manoscritti, nel caso di un'attestazione di maggioranza divisa (cfr. sopra).

rell *rell* = *reliqui*: tutti gli altri manoscritti (\mathfrak{M} inclusa) come testimoni del testo (*txt*) (cfr. Le 5,39^o); prima di *rell* possono essere evidenziati singoli testimoni particolarmente importanti (cfr. Gv. 8,16^o).

Altre abbreviazioni dell'apparato

(!) (!) = *sic!* accompagna l'esatta riproduzione di una lezione che sembra senza senso (cfr. At 24,5^o).

h.t. (= *homoioteleton*) indica un'omissione influenzata dalla medesima finale di due parole, incisi o frasi (salto dell'occhio: lo scrivano scambiò le due parole o sequenze terminanti allo stesso modo e così tralasciò la porzione di testo che stava tra le due).

add. = *addit/-unt*

om. = *omittit/-unt*

+ – si usano al posto di *add.* e di *om.* quando la comprensibilità della notazione è assicurata anche con questa forma più concisa (cfr. Rm 16,25-27 e *Subscriptio*).

pon. = *ponit/ponunt*

a. = *ante*

p. = *post*

id/ead. = *idem/eadem* (stesso tenore)

ex err. = *ex errore* (sorto erroneamente per errore d'uno scrivano)

ex itac. = *ex itacismo* (sorto da scambio di lettere aventi il medesimo suono *i*)

ex lat? = *ex versione latina?* (verosimilmente deriva da una versione latina)

bis (= due volte) immediatamente dopo il segno critico, rimanda a due parole identiche nel testo e alle loro varianti. Perciò sono contrassegnate eccezionalmente con segni critici indentici (cfr. Mt 1,9^r; Mt 1,10^{r1}).

Tutte le altre abbreviazioni latine usate in aggiunta a queste sono spiegate nell'Appendice V.

I seguenti segni e rinvii, che stanno sempre immediatamente dopo il segno critico, forniscono spiegazioni relative alla variante alla quale appartengono:

Una croce rende attenti a modifiche nel testo della presente edizione rispetto a quello della 25. edizione. La variante così contrassegnata stava allora nel testo (cfr. Mt 7,18^r e^f; Mt 20,18^r). – Per questi passi si tratta sempre di difficili decisioni testuali. Nell'Appendice III (*Editionum differentiae*) lo studioso può vedere quali decisioni altri editori abbiano preso per tutti i passi di questa categoria.

p) rimanda ai passi paralleli dei vangeli, indicati a margine all'inizio della pericope cui il passo appartiene.

L'indicazione fra parentesi di un passo prima di una variante rimanda direttamente a un passo parallelo in un altro scritto del N.T. (cfr. a Mt 1,25^r il rinvio a Lc 2,7). Se nella parentesi manca l'indicazione dello scritto, p. es. (22,3), si tratta di un rimando all'interno del medesimo

h.t.

add.

om.

+ –

pon.

a.

p.

id/ead.

ex err.

ex itac.

ex lat?

bis

†

(L 2,7) (22,3)
(12)

scritto neotestamentario (cfr. a At 21,39^r il rinvio a 22,3) o all'interno dello stesso capitolo (cfr. a Mt 2,13^r il rinvio al vers. 12).

- (19 v. l.) L'indicazione, prima di una variante, di un versetto con la sigla *v.l.* significa che la lezione deriva probabilmente da una *varia lectio* del versetto citato (cfr. Mt 2,13^r, che rinvia allo stesso ordine delle parole nella variante di trasposizione di 2,19).
 (Ger 38,15 G) L'indicazione di un passo dalla *Septuaginta* prima di una variante rinvia a una formulazione parallela nel testo dei Settanta (cfr. a Mt 2,18^r il rinvio a Ger 38,15 G).

2. I testimoni greci

Per i manoscritti del testo greco bisogna distinguere quattro gruppi di manoscritti in base alla qualità del testo, al modo della loro registrazione e alla considerazione che è loro data nell'apparato: a) i testimoni costanti di prima categoria, b) i testimoni costanti di seconda categoria, c) i manoscritti frequentemente citati, d) i manoscritti citati occasionalmente (su questo, cfr. sopra, p. 8* s.). Nelle liste seguenti vengono elencati i manoscritti dei gruppi a) – c); i manoscritti del gruppo d) sono solo registrati nella lista dell'Appendice I.

- (!) (!) Un'importanza speciale, se non altro per la loro antichità (sono stati tutti prodotti non oltre il 3./4. secolo) spetta ai papiri e ai maiuscoli evidenziati col segno (!).

I testimoni costanti per i Vangeli

a) *Testimoni costanti di prima categoria*

Tutti i papiri che riguardano i vangeli:
per Mt: $\mathfrak{P}^1(!), \mathfrak{P}^{19}, \mathfrak{P}^{21}, \mathfrak{P}^{25}, \mathfrak{P}^{35}, \mathfrak{P}^{37}(!), \mathfrak{P}^{44}, \mathfrak{P}^{45}(!), \mathfrak{P}^{53}(!), \mathfrak{P}^{62}, \mathfrak{P}^{64(+67)}(!), \mathfrak{P}^{70}(!), \mathfrak{P}^{71}, \mathfrak{P}^{73}, \mathfrak{P}^{77}(!), \mathfrak{P}^{83}, \mathfrak{P}^{86}, \mathfrak{P}^{96};$
per Mc: $\mathfrak{P}^{45}(!), \mathfrak{P}^{84}, \mathfrak{P}^{88};$
per Lc: $\mathfrak{P}^3, \mathfrak{P}^4(!), \mathfrak{P}^7, \mathfrak{P}^{42}, \mathfrak{P}^{45}(!), \mathfrak{P}^{69}(!), \mathfrak{P}^{75}(!), \mathfrak{P}^{82}, \mathfrak{P}^{97};$
per Gv: $\mathfrak{P}^2, \mathfrak{P}^5(!), \mathfrak{P}^6, \mathfrak{P}^{22}(!), \mathfrak{P}^{28}(!), \mathfrak{P}^{36}, \mathfrak{P}^{39}(!), \mathfrak{P}^{44}, \mathfrak{P}^{45}(!), \mathfrak{P}^{52}(!), \mathfrak{P}^{55}, \mathfrak{P}^{59}, \mathfrak{P}^{60}, \mathfrak{P}^{63}, \mathfrak{P}^{66}(!), \mathfrak{P}^{75}(!), \mathfrak{P}^{76}, \mathfrak{P}^{80}(!), \mathfrak{P}^{84}, \mathfrak{P}^{90}(!), \mathfrak{P}^{93}, \mathfrak{P}^{95}(!).$

I seguenti maiuscoli:

per Mt: $\mathfrak{N}(01), \mathfrak{A}(02), \mathfrak{B}(03), \mathfrak{C}(04), \mathfrak{D}(05), \mathfrak{L}(019), \mathfrak{W}(032), \mathfrak{Z}(035), \Theta(038), 058, 067, 071, 073, 078, 085, 087, 089, 094, 0102, 0106, 0107, 0118, 0128, 0148, 0160, 0161, 0164, 0170, 0171(!), 0200, 0204, 0231, 0234, 0237, 0242, 0249, 0271, 0275, 0277, 0281, 0293, 0298;
per Mc: $\mathfrak{N}(01), \mathfrak{A}(02), \mathfrak{B}(03), \mathfrak{C}(04), \mathfrak{D}(05), \mathfrak{L}(019), \mathfrak{W}(032), \Theta(038), \Psi(044), 059, 067, 069, 072, 083, 087, 099, 0107, 0126,$$

0130, 0131, 0132, 0143, 0146, 0167, 0184, 0187, 0188, 0213, 0214, 0269, 0274;

per Lc: $\mathfrak{N}(01), \mathfrak{A}(02), \mathfrak{B}(03), \mathfrak{C}(04), \mathfrak{D}(05), \mathfrak{L}(019), \mathfrak{T}(029), \mathfrak{W}(032), \Theta(038), \Xi(040), \Psi(044), 070, 078, 079, 0102, 0108, 0115, 0130, 0147, 0171(!), 0177, 0181, 0182, 0239, 0266, 0279, 0291;$

per Gv: $\mathfrak{N}(01), \mathfrak{A}(02), \mathfrak{B}(03), \mathfrak{C}(04), \mathfrak{D}(05), \mathfrak{L}(019), \mathfrak{T}(029), \mathfrak{W}(032), \Theta(038), \Psi(044), 050, 060, 068, 070, 078, 083, 086, 087, 091, 0101, 0105, 0109, 0127, 0145, 0162(!), 0210, 0216, 0217, 0218, 0234, 0238, 0256, 0260, 0299, 0301.$

Le famiglie di minuscoli f^1 e f^{13} (per tutti i vangeli) e i minuscoli 33 (per tutti i vangeli) e 2427 (per Marco).

$f^1 = 1, 118, 131, 209, 1582$ et al., cfr. K. Lake, *Codex 1 of the Gospels and its Allies* (Text and Studies VII/3) Cambridge 1902, rist. 1967.

$f^{13} = 13, 69, 124, 174, 230, 346, 543, 788, 826, 828, 983, 1689, 1709$ et al., cfr. K. e S. Lake, *Family 13 (The Ferrar Group)*, (Studies and Documents XI) London 1941 [= Mark]; J. Geerlings, *Family 13 (The Ferrar Group)*, (Studies and Documents XIX–XXI) Salt Lake City 1961–1962 [= Matth, Luk, Joh]; W. H. Ferrar, *A Collation of four important Manuscripts of the Gospels*, ed. by T. K. Abbott, Dublin/London 1877.

I manoscritti raggruppati sotto f^1 e f^{13} sono citati di regola solo con la loro sigla di gruppo. In casi particolari sono citati singoli testimoni di queste famiglie, se essi divergono dalla loro famiglia e da \mathfrak{M} (cfr. Lc 11,25^r, ove 69 attesta la stessa variante di f^{13} quanto alla parola, ma se ne discosta per la sequenza).

Per f^1 vale la seguente norma particolare: se il manoscritto-guida 1 diverge dagli altri manoscritti della famiglia e anche da \mathfrak{M} , viene citato solo il manoscritto 1 e non compare la sigla f^1 , perché i rimanenti manoscritti della famiglia coincidono con \mathfrak{M} (cfr. Lc 24,53^r).

b) *Testimoni costanti di seconda categoria*

K (017), N (022), P (024), Q (026, solo per Lc), Γ (036), Δ (037), 0292 (solo per Mc), 28 (XI, solo per Mc), 565 (IX), 579 (XIII), 700 (XI), 892 (IX), 1241 (XII), 1424 (IX/X), 2542 (XIII, solo per Mc e Lc), 1844 (IX), 12211 (X).

Per i vangeli non ci sono testimoni frequentemente citati. Perciò il numero dei testimoni costanti di seconda categoria è proporzionalmente più grande.

*I testimoni costanti e frequentemente citati
per gli Atti degli Apostoli*

a) *Testimoni costanti di prima categoria*

Tutti i papiri che riguardano gli Atti:
 ꝑ⁸, ꝑ²⁹(!), ꝑ³³⁽⁺⁵⁸⁾, ꝑ³⁸(!), ꝑ⁴¹, ꝑ⁴⁵(!), ꝑ⁴⁸(!), ꝑ⁵⁰, ꝑ⁵³(!), ꝑ⁵⁶,
 ꝑ⁵⁷, ꝑ⁷⁴, ꝑ⁹¹(!).

I seguenti maiuscoli:

ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (05), E (08), ꝓ (044), 048, 057,
 066, 076, 077, 095, 096, 097, 0140, 0165, 0166, 0175, 0189(!),
 0236, 0244, 0294.

I minuscoli 33 e 1739.

b) *Testimoni costanti di seconda categoria*

L (020), 81 (1044), 323 (XII), 614 (XIII), 945 (XI), 1175 (XI),
 1241 (XII), 1505 (XII).

c) *Testimoni frequentemente citati*

6 (XIII), 36 (XII), 104 (1087), 189 (XII), 326 (X), 424 (XI), 453
 (XIV), 1704 (1541), 1884 (XVI), 1891 (X), 2464 (IX), 2495
 (XV).

*I testimoni costanti e frequentemente citati
per le lettere di Paolo*

a) *Testimoni costanti di prima categoria*

per Rm:

ꝑ¹⁰, ꝑ²⁶, ꝑ²⁷(!), ꝑ³¹, ꝑ⁴⁰(!), ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁶¹, ꝑ⁹⁴;
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), ꝓ (044),
 048, 0172, 0209, 0219, 0220(!), 0221, 0278, 0285, 0289;
 33, 1739, 1881;

per 1 Cor:

ꝑ¹¹, ꝑ¹⁴, ꝑ¹⁵(!), ꝑ³⁴, ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁶¹, ꝑ⁶⁸;
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015),
 I (016), ꝓ (044), 048, 075, 088, 0121, 0185, 0199, 0201, 0222,
 0243, 0270, 0278, 0285, 0289;
 33, 1739, 1881;

per 2 Cor:

ꝑ³⁴, ꝑ⁴⁶(!);
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015),
 I (016), ꝓ (044), 048, 075, 098, 0121, 0186, 0209, 0223, 0225,
 0243, 0278, 0285, 0296;
 33, 1739, 1881;

per Gal:

ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁵¹;
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015),
 I (016), ꝓ (044), 062, 0122, 0176, 0254, 0261, 0278;
 33, 1739, 1881;

per Ef:

ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁴⁹(!), ꝑ⁹²(!);
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), I (016), ꝓ
 (044), 048, 082, 0278, 0285;
 33, 1739, 1881;

per Filip:

ꝑ¹⁶(!), ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁶¹;
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), I (016), ꝓ
 (044), 048, 075, 0278, 0282;
 33, 1739, 1881;

per Col:

ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁶¹;
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015),
 I (016), ꝓ (044), 048, 075, 0198, 0208, 0278;
 33, 1739, 1881;

per 1 Ts:

ꝑ³⁰(!), ꝑ⁴⁶(!), ꝑ⁶¹, ꝑ⁶⁵(!);
 ꝑ (01), A (02), B (03), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015),
 I (016), ꝓ (044), 048, 0183, 0208, 0226, 0278;
 33, 1739, 1881;

per 2 Ts:

ꝑ³⁰(!), ꝑ⁹²(!);
 ꝑ (01), A (02), B (03), D (06), F (010), G (012), I (016),
 0111, 0278;
 33, 1739, 1881;

per 1 Tim:

ꝑ –;
 ꝑ (01), A (02), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015), I (016),
 ꝓ (044), 048, 0241, 0259, 0262, 0285;
 33, 1739, 1881;

per 2 Tim:

ꝑ –;
 ꝑ (01), A (02), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015), I (016),
 ꝓ (044), 048;
 33, 1739, 1881;

per Tit:

ꝑ³²(!), ꝑ⁶¹;

§ (01), A (02), C (04), D (06), F (010), G (012), H (015), I (016),
 Ψ (044), 048, 088, 0240, 0278;
 33, 1739, 1881;

per Fm:

§⁶¹, §⁸⁷(!);
 § (01), A (02), C (04), D (06), F (010), G (012), I (016), Ψ (044),
 048, 0278;
 33, 1739, 1881.

per Eb:

§¹²(!), §¹³(!), §¹⁷, §⁴⁶(!), §⁷⁹, §⁸⁹;
 § (01), A (02), B (03), C (04), D (06), H (015), I (016), Ψ (044),
 048, 0122, 0227, 0228, 0243, 0252, 0278, 0285;
 33, 1739, 1881.

b) *Testimoni costanti di seconda categoria*

K (018), L (020), P (025), 81 (1044), 104 (1087), 365 (XII), 630
 (XIV), 1175 (XI), 1241 (XII), 1505 (XII), 1506 (1320), 2464 (IX),
 l 249 (IX), l 846 (IX).

c) *Testimoni frequentemente citati*

6 (XIII), 323 (XII), 326 (X), 424 (XI), 614 (XIII), 629 (XIV), 945
 (XI), 2495 (XV).

*I testimoni costanti e frequentemente citati
 per le lettere cattoliche*

a) *Testimoni costanti di prima categoria*

per Gc:

§²⁰(!), §²³(!), §⁵⁴, §⁷⁴;
 § (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 048, 0166, 0173,
 0246;
 33, 1739;

per l Pt:

§⁷²(!), §⁷⁴, §⁸¹;
 § (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 048, 0206, 0247,
 0285;
 33, 1739;

per 2 Pt:

§⁷²(!), §⁷⁴;
 § (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 048, 0156, 0209,
 0247;
 33, 1739;

per l Gv:

§⁹(!), §⁷⁴;

§ (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 048, 0245, 0296;
 33, 1739;

per 2 Gv:

§⁷⁴;
 § (01), A (02), B (03), P (025), Ψ (044), 048, 0232;
 33, 1739;

per 3 Gv:

§⁷⁴;
 § (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 048, 0251;
 33, 1739;

per Gd:

§⁷²(!), §⁷⁴, §⁷⁸(!);
 § (01), A (02), B (03), C (04), P (025), Ψ (044), 0251;
 33, 1739.

b) *Testimoni costanti di prima categoria*

K (018), L (020), 81 (1044), 323 (XII), 614 (XIII), 630 (XIV),
 1241 (XII), 1505 (XII).

c) *Testimoni frequentemente citati*

69 (XV), 322 (XV), 623 (1037), 945 (XI), 1243 (XI), 1846 (XI),
 1852 (XIII), 1881 (XIV), 2298 (XII), 2464 (IX), 2495 (XV).

I testimoni costanti per l'Apocalisse

La tradizione del testo dell'Apocalisse rivela, in confronto con quella degli altri scritti neotestamentari, molte particolarità⁴. Tra queste, c'è anche il fatto che il testo della maggioranza bizantina esiste in due diverse linee di tradizione:

ℳ^A include il maggior numero di manoscritti e il commento all'Apocalisse di Andrea da Cesarea;

ℳ^K comprende i veri e propri manoscritti *koinē*.

ℳ è usato come sigla solo nei casi in cui ℳ^A e ℳ^K coincidono.

I minuscoli 2344 e 2377 spesso non hanno potuto essere registrati a causa del loro cattivo stato di conservazione; è dunque impossibile trarre per questi due manoscritti delle conclusioni *e silentio*.

a) *Testimoni costanti di prima categoria*

§¹⁸(!), §²⁴, §⁴³, §⁴⁷(!), §⁸⁵, §⁹⁸(!);
 § (01), A (02), C (04), 051, 0163, 0169, 0207, 0229.

⁴ Cfr. in proposito J. Schmid, *Studien zur Geschichte des griechischen Apokalypse-Textes* (4 voll., München 1955/56).

b) *Testimoni costanti di seconda categoria*

P (025), menzionato solo in caso di divergenza da \mathfrak{M}^A ; 046, menzionato solo in caso di divergenza da \mathfrak{M}^K . 1006 (XI), 1611 (X), 1841 (IX/X), 1854 (XI), 2030 (XII), 2050 (XI), 2053 (XIII), 2062 (XIII), 2329 (X), 2344 (XI), 2351 (X), 2377 (XIV).

c) *Testimoni citati solo frequentemente* non esistono per l'Apocalisse.

3. Le versioni antiche

Nella presente edizione scientifica manuale del Nuovo Testamento le versioni latine, siriache e copte ricevono un'attenzione speciale, proporzionata alla loro utilità. Queste versioni sono senza dubbio antiche traduzioni dirette dal greco. Nell'insieme sono state e sono oggetto di studio al miglior livello. Nella ricerca critica degli ultimi decenni il loro valore come testimoni della tradizione greca del Nuovo Testamento, che è ciò che conta in questo quadro, si delinea sempre più chiaramente. Questo non può dirsi delle altre versioni (su questo v. sotto, p. 29*). Le tre versioni menzionate sono testimoni importanti per lo stabilimento del testo. Ciò che segue si riferisce al loro impiego nella presente edizione.

Le versioni sono introdotte solo quando il greco della fonte che sta alla base del loro testo può essere ricostruito in modo affidabile. In generale vengono citate solo in passi per i quali la lezione che le riguarda è attestata anche da altri testimoni greci o da traduzioni indipendenti. Solo in rari casi (cfr. Gc 1,17⁵) sono citate da sole per una variante greca. La struttura linguistica differenziata della fonte greca e delle varie lingue in cui via via fu tradotta, ha dovuto esser presa in attenta considerazione. Non si tiene conto delle divergenze causate dalla lingua o dallo stile della traduzione. In generale tutte le versioni possono solo riprodurre più o meno limitatamente la loro fonte greca in tutti i particolari⁶. In casi dubbi perciò un'attestazione da parte di versioni non è stata segnalata⁶.

Le versioni hanno comunque sempre una grande importanza per la formazione di un giudizio critico, perché rappresentano testimoni greci di un periodo primitivo. Tuttavia la gran quantità di testimoni

⁵ Cfr. i contributi riguardanti la questione in K. Aland (a cura di) *Die alten Übersetzungen des Neuen Testaments, die Kirchenälterzitate und Lektionare* (ANTT 5), Berlin-New York 1972, e B. M. Metzger *The Early Versions of the New Testament. Their Origin, Transmission and Limitations*, Oxford 1977.

⁶ In alcuni rari casi una decisione non completamente certa viene qualificata come tale mediante un ?

greci su papiro e pergamena scoperti nel nostro secolo ha relativizzato il loro valore rispetto al passato.

Le versioni latine

Per la tradizione latina del Nuovo Testamento bisogna distinguere due categorie di testimoni: le traduzioni paleolatine sorte dal 2. secolo e la revisione del 4./5. secolo sul testo greco collegata al nome di Girolamo, nota dal Medioevo in poi col nome di Vulgata⁷.

La citazione dei testimoni paleolatini è fatta in base alle edizioni seguenti:

per i vangeli

Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung. Nach den Handschriften hrsg. von A. Jülicher, durchgesehen und zum Druck besorgt von W. Matzkow[†] und K. Aland (Bd. I Matthäus-Evangelium 1972, Bd. II Marcus-Evangelium 1970, Bd. III Lucas-Evangelium 1976, Bd. IV Johannes-Evangelium 1963);

per le lettere di Paolo

per Ef-Col il volume 24/1-2 della *Vetus Latina*, a cura di H. J. Frede, 1962-1971, per 1Ts-Ebr il volume 25/1-2 della *Vetus Latina* a cura di H. J. Frede, 1975-1991;

per le epistole cattoliche

il volume 26/1 della *Vetus Latina* a cura di W. Thiele 1956-1969.

Le notazioni per gli *Atti degli apostoli*, *Romani-Galati* e l'*Apocalisse* si fondano sulla collazione dei manoscritti menzionati nell'Appendice I.

I testimoni latini vengono citati nel modo seguente:

it (= Itala) comprende tutti o la maggioranza dei testimoni paleolatini.

Singoli manoscritti paleolatini sono citati con le abituali abbreviazioni e lettere⁸; i loro numeri secondo la catalogazione di Beuron si trovano consultando la lista dei manoscritti (App. I).

vg (= Vulgata) è usata quando le più importanti edizioni della Vulgata hanno il corrispondente latino dell'uguale lezione che è nel testo. Per le varie edizioni vengono usate le seguenti abbreviazioni:

Biblia Sacra Vulgatae Editionis Sixti Quinti Pont. Max. iussu recognita atque edita (vg^{cl} = Edito Clementina), Roma 1592. vg^{cl}

⁷ Per la tradizione antico-latina viene usato d'ora in avanti *pars pro toto* l'abituale termine "Itala". Su carattere e struttura della tradizione latina si vedano le pubblicazioni dell'Istituto per la *Vetus-Latina* di Beuron.

⁸ I testi latini d, f e g dei codici bilingui D (05/06), F (09/010) e G (011/012) sono citati soltanto quando differiscono dal loro *vis-à-vis* greco.

- vg^s *Biblia Sacra Vulgatae Editionis ad Concilii Tridentini prae scriptum emendata et a Sexto V.P.M. recognita et approbata* (vg^s = Editio Sextina), Roma 1590 (citata solo in caso di divergenze da vg^{cl}).
- vg^{ww} *Novum Testamentum Domini Nostri Iesu Christi Latine Secundum Editionem Sancti Hieronimi*, ed. J. Wordsworth, H. J. White et al., Oxford 1889–1954 (vg^{ww} = Wordsworth/White).
- vgst *Biblia Sacra iuxta Vulgaram versionem*, adiuvantibus B. Fischer OSB, J. Gribomont OSB, H. F. D. Sparks, W. Thiele recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber OSB, editio tertia emendata quam paravit B. Fischer cum sociis H. J. Frede, J. Gribomont OSB, H. F. D. Sparks, W. Thiele, Stuttgart 1983 (vgst = *Vulgata Stuttgarten sis*).
- vg^{mss/mss} indica singoli manoscritti della Vulgata che differiscono da vg.
- latt è usata quando la tradizione latina complessiva è testimone della stessa lezione greca;
- lat(t) indica che la tradizione latina complessiva attesta la medesima lezione greca, con l'eccezione di alcuni testimoni che presentano differenze spiegabili all'interno della versione.
- lat è usata con lezioni che sono attestate dalla Vulgata e da una parte della tradizione paleolatina.

Le versioni siriache

Le diverse traduzioni siriache (*Vetus Syra* ca. 3./4. secolo; *Peschitta* ca. 4./5. secolo; *Philoxeniana* A.D. 507/08; *Harkensis* A.D. 515/16) sono caratterizzate da diversi metodi di traduzione. Si parte da una traduzione molto libera, ma idiomaticamente corretta per arrivare alla massima conformità possibile con la fonte greca, che si risolve in danno per la dizione in siriaco. L'utilizzo di queste versioni come testimoni per il testo greco deve tener conto di questo. Di conseguenza la traduzione più recente, formalmente letterale può essere citata relativamente più spesso, dal momento che consente la ricostruzione della sua fonte con grande approssimazione.

Per la registrazione delle versioni siriache valgono le norme seguenti:

- sys la *Vetus Syra* ci è pervenuta in due manoscritti (i cosiddetti *Syrosinaiticus* e *Syro-curetonianus*). Essi mostrano considerevoli differenze testuali, quindi vengono sempre citati separatamente. Il medesimo stile di traduzione e le coincidenze pur sempre considerevoli li rivelano come la più antica traduzione siriaca. Il *Syro-curetonianus* presenta una forma riveduta della più antica traduzione presente nel *Syrosinaiticus*. Essi vengono citati in base alle edizioni seguenti:

sy^s (= *Syro-sinaiticus*). *The Old Syriac Gospels or Evangelion da-mepharreshē*, being the text of the Sinai or Syro-Antiochene Palimpsest, ed. by Agnes Smith Lewis. London 1910.

Questo manoscritto dei vangeli (palinsesto del 4./5. secolo) presenta le lacune seguenti: Mt 6,10–8,3; 16,15–17,11; 20,25–21,20; 28,7–20; Mc 1,1–12; 1,44–2,21; 4,18–41; 5,26–6,5; – Lc 1,16–38; 5,28–6,11; Gv 1,1–25; 1,47–2,15; 4,38–5,6; 5,25–46; 14,10–11; 18,31–19,40.

sy^c (= *Syro-curetonianus*). *Evangelion da-mepharreshē. The Curetonian Version of the Four Gospels*, ed. by F. Crawford Burkitt. Cambridge 1904.

D. L. McConaughy, *A recently discovered folio of the Old Syriac (Sy^c) text of Lc 16,13–7,1*. "Biblica" 68 (1987) 85–88.

Anche questo manoscritto dei vangeli (pergamena del V secolo) è lacunoso. Mancano: Mt 8,23–10,31; 23,25–28,20; Mc 1,1–16,17; Lc 1,1–2,48; 3,16–7,33; 24,44–51; Gv 1,42–3,5; 8,19–14,10; 14,12–15; 14,19–21,24–26; 14,29–21,25.

sy^p (= *Peschitta*). È la traduzione più diffusa nell'ambito siriaco. Il suo canone non comprende le lettere cattoliche e l'Apocalisse. Viene citata in base all'edizione della Società Biblica Britannica e Forestiera:

J. Pinkerton e R. Kilgour, *The New Testament in Syriac*, London 1920.

Quest'edizione è priva di apparato critico, ma desume il suo testo dai vangeli dall'edizione critica di

Ph. E. Pusey e G. H. Gwilliam, *Tetraevangelium sanctum iuxta simplicem syrorum versionem*. Oxford 1901.

Per la *Peschitta* cfr. inoltre l'edizione citata sotto, alla sigla sy^b (p. 26*) a cura rispettivamente di Aland e Aland/Juckel, con introduzione, ANTT 7, p. 104–110 e ANTT 14, p. 47–59.

sy^{ph} (= *Philoxeniana*). Questa prima traduzione siriaca monofisita della Bibbia, eseguita per iniziativa del vescovo Filosseno di Mabbug nel 507/508, è nel complesso perduta. Sono conservate in una serie di manoscritti le piccole epistole cattoliche (2 Pt, 2-3 Gv, Giud) e l'Apocalisse. La loro attribuzione alla versione Filosseniana non è assicurata. Tuttavia si tratta in ogni caso di una traduzione del 6. secolo. Viene citata in base alle edizioni seguenti:

Remnants of the Later Syriac Versions of the Bible, Part I: New Testament, the Four Minor Catholic Epistles in the Original Philoxenian Version, ed. by John Gwynn, London/Oxford 1909 (Amsterdam 1973);

The Apocalypse of St. John in a Syriac Version hitherto unknown, ed. by John Gwynn, Dublin/London 1897 (Amsterdam 1981).

Per la filosseniana cfr. inoltre l'edizione menzionata più avanti sotto sy^b, a cura di B. Aland, con introduzione, ANTT 7, p. 128–136. La filosseniana, all'infuori delle piccole epistole cattoliche e dell'Apocalisse può essere ricavata principalmente dalla citazioni degli scritti tardivi di Filosseno di Mabbug.

sy^b (= *Harkensis*). La traduzione di Tommaso da Harqel, dell'anno 616, è l'unica versione siriaca ad essere conservata per tutto il Nuovo Testamento. In massima parte dev'essere ancora citata in base all'antica *Editio princeps* basata essenzialmente sul manoscritto New Col-

sy^p

sy^{ph}

sy^b

lege 333 (Biblioteca Bodleiana, Oxford) che il curatore J. White identificò erroneamente con la filosseriana:

Sacrorum Evangeliorum versio Syriaca Philoxeniana cum interpretatione et annotationibus (Oxonii 1778). — *Actuum Apostolorum et Epistolarum tam Catholiarum quam Paulinarum versio Syriaca Philoxeniana cum interpretatione et annotationibus* (Oxonii 1799–1804).

Il manoscritto alla base dell'edizione di White termina con Ebr 11,27. Il resto dell'epistola agli Ebrei e l'Apocalisse sono citati in base a queste edizioni:

R. L. Bensly, *The Harklean Version of the Epistle to the Hebrews chap. XI.28 – XIII.25*. Cambridge 1889;

A. Vööbus, *The Apocalypse in the Harklean version. A facsimile Edition of MS. Mardin Orth. 35, fol. 143r–159v* (CSCO 400/subs. 56). Louvain 1978.

Le grandi epistole cattoliche, Romani e I Corinzi della sy^h sono citate secondo le seguenti edizioni più recenti, in cui è documentata la tradizione siriaca complessiva del Nuovo Testamento, comprese le più importanti citazioni negli scrittori ecclesiastici siri:

B. Aland, in collaborazione con A. Juckel, *Das Neue Testament in syrischer Überlieferung I. Die Großen Katholischen Briefe*, hrsg. und untersucht, ANTT 7. Berlin–New York 1986;

B. Aland, A. Juckel, *Das Neue Testament in syrischer Überlieferung II. Die Paulinischen Briefe*, Teil 1: Römer- und 1. Korintherbrief, hrsg. und untersucht, ANTT 14. Berlin–New York 1991.

La versione *Harklensis* ha un apparato critico nel quale, per mezzo di segni critici o di lezioni marginali, il traduttore Tommaso da Harqel segnalò varianti del testo greco che si scostavano dai manoscritti greci che gli servivano da fonte. Queste varianti, proposte in traduzione siriaca, derivano probabilmente per lo più dalla *Versio Philoxeniana* (su questo cfr. il succitato ANTT 14, pp. 36–39). A queste varianti si fa riferimento con i segni seguenti:

sy^{hmg}: lezione marginale della *Harklensis*. Ritorna alla lezione greca che è diversa da quella tradotta nel testo harklense.

sy^{h**}: lezioni incluse nel testo harklense con segni critici (asterischi e metobelii). Una lezione così contrassegnata non coincide con la fonte greca del traduttore.

Per le versioni siriache si adoperano le seguenti *sigle complessive*:

sy: tutte le versioni siriache esistenti per quel passo attestano la variante greca corrispondente. Per mezzo di parentesi si segnala di volta in volta, come per i manoscritti greci (cfr. sopra, p. 12*) che taluni testimoni siriaci differiscono leggermente dalla variante accanto alla quale sono menzionati.

(sy): tutte le versioni siriache esistenti per quel passo attestano – con leggere divergenze – la corrispondente variante greca.

sy^(p): tutte le versioni siriache esistenti per quel passo attestano la corrispondente variante greca. Soltanto la versione indicata fra parentesi se ne discosta leggermente.

La versione siriaca indicata nella parentesi diverge leggermente dalla variante greca corrispondente.

sy^(p)

(sy^s): (sy^c) etc.

Le versioni copte

La lingua detta *copta* consta di diversi dialetti che hanno raggiunto la forma scritta solo nell'era cristiana. Si cominciò a tradurre il Nuovo Testamento nel 3. secolo. Le traduzioni appartengono ai dialetti seguenti:

ac	= achmimico	ac
ac ²	= subachmimico (= lycopolitano)	ac ²
bo	= bohairico	bo
mae	= medio-egizio (= mesochemico)	mae
mf	= medio-egizio-fayumico	mf
pbo	= protobohairico	pbo
sa	= sahidico	sa

Traduzioni complessive del Nuovo Testamento esistono in sahidico e bohairico e se ne può presumere l'esistenza anche in fayumico e medio-egiziano. Le versioni sahidica e bohairica sono state tradotte direttamente dal greco, indipendentemente l'una dall'altra. Non è possibile stabilire in ogni caso quanto le traduzioni negli altri dialetti siano sorte indipendentemente le une dalle altre.

Le sigle senza particolari aggiunte indicano rispettivamente la traduzione manoscritta complessiva del dialetto citato.

ac, ac², etc.

Per le versioni copte si adoperano le seguenti *sigle complessive*:

co: Tutte le versioni copte esistenti per il passo in questione attestano la variante greca citata.

co

Per le versioni sahidica e bohairica si indica con un esponente quanti manoscritti rappresentino la lezione citata. Siccome la versione sahidica è scarsamente attestata e la versione bohairica è riccamente attestata, valgono le seguenti regole che tengono conto della differenza:

sa^{m_s}, bo^{m_s}: Un manoscritto sahidico o bohairico attesta la variante citata.

sa^{m_s}, bo^{m_s}

sa^{m_s}: Due o più manoscritti sahidici attestano la variante citata.

sa^{m_s}

bo^{m_s}: Da due a quattro manoscritti bohairici attestano la variante citata.

bo^{m_s}

bo^{pt} (= bo^{partim}): Cinque o più manoscritti bohairici attestano la variante citata.

bo^{pt}

I manoscritti *bohairici* contrassegnati con una sigla complessiva (lettera senza aggiunte) nell'edizione di Horner (v. sotto) come omogenei sono calcolati come *un unico* testimone. Sono calcolati come più testimoni solo quando anche Horner li differenziava.

bo^{ms/mss} – bosa^{ms/mss} – sa^{ms/mss}

- () La fonte greca della versione indicata fra parentesi si discosta leggermente dalla variante presso la quale è registrata.

Occasionalmente si trova la registrazione seguente, quando più varianti consentono una relativa possibilità di classificazione:

sa? bo? etc.

sa? bo? ecc. La versione non attesta con assoluta certezza la variante citata.

sa? - co? /
bo? - bo? etc.

sa? - co? bo? - bo? ecc.: Può darsi che due diverse varianti di un punto del testo possano essere documentate da un'espressione versionale. Una terza variante del medesimo complesso può essere esclusa con sicurezza (cfr. Mt 5,32').

Questo tipo di notazione non viene adoperato per piccole divergenze (segnalate fra parentesi) dalla variante principale (cfr. Mc 1,1' *txt*: le versioni non sono incluse con un ? fra i testimoni per una subvariante, anche se potrebbero sostenerla).

A fondamento delle citazioni da versioni copte stanno le seguenti edizioni e/o i manoscritti corrispondenti:

Per il sahidico:

G. Horner, *The Coptic Version of the New Testament in the Southern Dialect, otherwise called Sahidic and Thebaic*, 7 volumi, Oxford 1911–1924;

R. Kasser, *Papyrus Bodmer XIX*, Évangile de Matthieu XIV,28–XXVIII,20; Épître aux Romains I,1 – II,3 en sahidique, Ginevra 1962 (usato per Matteo; 4./5. secolo);

H. Quecke, *Das Markusevangelium saïdisch*. Text der Handschrift P-Palau Rib. Inv. Nr. 182 mit den Varianten der Handschrift M 569, Barcelona 1972 (Marco, 5. secolo);

H. Quecke, *Das Lukasevangelium saïdisch*. Text der Handschrift P-Palau Rib. Inv. Nr. 181 mit den Varianten der Handschrift M 569, Barcelona 1977 (Luca, 5. secolo);

H. Quecke, *Das Johannesevangelium saïdisch*. Text der Handschrift P-Palau Rib. Inv. Nr. 183 mit den Varianten der Handschriften 813 und 814 der Chester Beatty Library und der Handschrift M 569, Barcelona 1984 (Giovanni, 5. secolo);

H. Thompson, *The Coptic Version of the Acts of the Apostles and the Pauline Epistles*, Cambridge 1932, Chester Beatty Codex A/B (Atti e Paolo, A verso il 600, B 7. secolo);

K. Schüssler, *Die Katholischen Briefe in der koptischen (sahidischen) Version*, [Pierpont Morgan M 572], CSCO 528/529, Louvain 1991 (epp. cattoliche, 9. secolo).

Per il Bohairico:

G. Horner, *The Coptic Version of the New Testament in the Northern Dialect, otherwise called Memphitic and Bohairic*, 4 volumi, Oxford 1898–1905.

Per l'Achmimico:

F. Rösch, *Bruchstücke des ersten Clemensbriefes nach dem achmimischen Papyrus der Straßburger Universitäts- und Landesbibliothek mit biblischen Texten derselben Handschrift*, Straßburg 1910 (Giovanni, Giacomo, 4. secolo).

Per il Subachmimico:

H. Thompson, *The Gospel of St. John according to the earliest Coptic manuscript*, London 1924 (Giovanni, 4. secolo).

Per il Medio-egizio:

H.-M. Schenke, *Das Matthäus-Evangelium im mittelägyptischen Dialekt des Koptischen* (Codex Scheide), Berlin 1981 (Matteo, 4.[?]5. secolo);

H.-M. Schenke, *Apostelgeschichte 1,1-15,3 im mittelägyptischen Dialekt des Koptischen* (Codex Glazier, G 67), Berlin 1991 (Atti, 5. secolo).

Per il Medioegizio-Fayumico:

E. Hesselman, *The Gospel of John in Fayumic Coptic* (P. Mich. Inv. 3521), Ann Arbor 1962 (Giovanni, 4./5.[?]secolo).

Per il Protobohairico:

R. Kasser, *Papyrus Bodmer III*, Évangile de Jean et Genèse I-IV,2 en bohaïque, CSCO 177, Louvain 1958 (Giovanni, 4./5.[?]secolo).

Le altre versioni

Le traduzioni in armeno, georgiano, gotico, etiopico e slavo ecclesiastico antico sono registrate in quest'edizione solo in casi eccezionali, precisamente quando la loro testimonianza all'interno di un complesso di varianti a un passo particolare acquista speciale importanza (cfr. Mc 16,8). Per un'edizione manuale questo procedimento ci sembra sostenibile ora come in passato, alla luce dell'abbondanza di altri testimoni. E' vero che negli ultimi decenni sono apparse alcune importanti edizioni speciali delle versioni armena, georgiana, etiopica e slavo-antica, ma l'esame della traduzione complessiva in ciascuna lingua è ancora lungi dall'essere concluso. In particolare, il rapporto di ciascuna versione con la tradizione testuale greca e il processo di formazione delle versioni è ancora così oscuro, che si è potuto rinunciare a una registrazione completa di queste versioni. Per le versioni menzionate sono importanti le edizioni seguenti:

per l'armeno:

Zohranean, Yovhannes, Astuacašunč' Matean Hin ew Nor Ktakaranac' IV. Venedig 1805.

arm

Macler, Fr., L'Évangile arménien. Édition phototypique du manuscrit n° 229 de la Bibliothèque d'Etchmiadzin. Paris 1920.
 Künzle, Beda O., Das altarmenische Evangelium. Teil I. Edition; Teil II. Lexikon. Bern 1984.

geo *per il georgiano:*

Blake, Robert P., The Old Georgian Version of the Gospel of Matthew from the Adysh Gospels with the Variants of the Opiza and Tbet' Gospels, ed. with a Latin translation (PO XXIV,1). Paris 1933. - Blake, Robert P., The Old Georgian Version of the Gospel of Mark ... (PO XX,3). Paris 1928. - Blake, Robert P./Brière, Maurice, The Old Georgian Version of the Gospel of John ... (PO XXVI,4). Paris 1950. - Brière, Maurice, La version géorgienne ancienne de l'Évangile de Luc, d'après les Évangiles d'Adich, avec les variantes des Évangiles d'Opiza et de Tbet', éditée avec une traduction latine (PO XXVII,3). Paris 1955.
 Garitte, Gérard, L'ancienne version géorgienne des Actes des Apôtres d'après deux manuscrits du Sinai (Bibliothèque du Muséon 38). Louvain 1955.
 Dzocenidze, K'. / Daniela, K'., Pavles epistolet a k'art'uli versiebi. Tbilisi 1974.
 Lort'k'ip'anidze, K'., Kat'olike epistolet a k'art'uli versiebi X-XIV saukunet'a helnacerebis mihedvit'. Tbilisi 1956.
 Imnašvili, I., Iovanex gamoc'hadeba da misi t'argmaneba. Dzveli k'art'uli versia. Tbilisi 1961.

got *per il gotico:*

Streitberg, W., Die gotische Bibel (Germanische Bibliothek II,3). Heidelberg 1908 (2. verb. Auflage 1919). 5., von E. A. Ebbinghaus durchgesehene Auflage 1965.

aeth *per l'etiopico:*

Petrus Aethiops, Testamentum Novum cum Epistola Pauli ad Hebraeos. Roma 1548.
 Platt, T. Pell, Novum Testamentum Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi Aethiopice. London 1830.
 Hackspill, L., Die äthiopische Evangelienübersetzung (Math. I-X), Zeitschrift für Assyriologie 9 (1896) 117-196; 367-388.
 Zuurmond, Rochus, Novum Testamentum Aethiopice. The Synoptic Gospels. General Introduction, Edition of the Gospel of Mark (Äthiopistische Forschungen 27). Stuttgart 1989.
 Hofmann, J. / Uhlig, S., Novum Testamentum Aethiopice. Die Katholischen Briefe (Äthiopistische Forschungen 29). Stuttgart 1993.
 Hofmann, J., Die äthiopische Übersetzung der Johannes-Apokalypse (CSCO 281/282, script. aeth. 55/56). Louvain 1967.

slav *per lo slavo ecclesiastico antico:*

Jagić, V., Quattuor evangeliorum codex glagoliticus olim Zographensis nunc Petropolitanus. Berlin 1879 (Graz 1954). - Ders., Quattuor evangeliorum versionis palaeoslovenicae codex Marianus glagoliticus. Berlin 1883 (Graz 1960).
 Vajs, J. / Kurz, J., Evangeliarium Assemani. Codex vaticanus 3. slavicus glagoliticus, vol. I - II. Praha 1929/1955.
 Vajs, J., Evangelium sv. Matouše. Text rekonstruovaný. Praha 1935; Evangelium sv. Marka. Text rekonstruovaný. Praha 1935; Evangelium sv. Lukáše. Text rekonstruovaný. Praha 1936; Evangelium sv. Jana. Text rekonstruovaný. Praha 1936.

Ščepkin, V., Savvina kniga. St. Petersburg 1903 (Graz 1959).
 Kałužniacki, Ae., Actus epistolaeque apostolorum palaeoslovenice ad fidem codicis Christinopolitani. Wien 1896.
 Il'inskij, G. A., Slepčenskij apostol XII veka. Moskva 1912.
 Stefanović, D. E., Apostolos-Lektionar aus Sisatovac in der Fruska Gora aus dem Jahre 1324 [in Vorbereitung].
 Kovačević, R. / Stefanović, D. E., Matičin-Apostol (13. Jh.). Belgrade 1979.
 Arch. Amfilochij, Apokalipsis XIV veka Rumjancevskago muzeja. Moskva 1886.

4. Le citazioni dei Padri della Chiesa

Le citazioni dal Nuovo Testamento fatte dagli scrittori ecclesiastici consentono di fare deduzioni circa il tempo e l'area in cui la forma citata era corrente. Esse sono quindi di considerevole importanza per la storia del testo e della sua formazione. In ogni caso dev'essere garantito, fin dove è possibile, che si possa arrivare ad avere il testo del passo neotestamentario che l'autore sta citando, distinto dall'adattamento che ne fa al suo contesto.

In questa edizione sono stati normativi, per l'inclusione di citazioni, due criteri fondamentali. Una citazione dev'essere utilizzabile dal punto di vista della critica testuale, cioè il testo che l'autore cita dev'essere riconoscibile. Parafrasi, variazioni, semplici allusioni da parte dell'autore non hanno rilievo per l'apparato di un'edizione critica del Nuovo Testamento greco. Inoltre la citazione deve potersi riferire inequivocabilmente a un passo del Nuovo Testamento. Combinazioni e armonizzazioni di passi biblici, in particolare dei vangeli sinottici, non sono state prese in considerazione. Il lettore deve tener conto di questa riserva, nel caso dovesse notare la mancanza di una registrazione su qualche singolo passo. Il vantaggio di questa prassi restrittiva consiste in una maggiore attendibilità delle registrazioni proposte.

Alla luce di questi criteri tutte le indicazioni relative ai Padri sono state ricontrollate sulla base delle più recenti edizioni scientifiche. Le indicazioni sono ancora tratte unicamente dai Padri greci e latini. Si è rinunciato completamente a indicazioni dai Padri siri e copti perché la loro testimonianza finora non è parsa sufficientemente rappresentativa né il suo valore sufficientemente chiaro per la tradizione greca. Allo stesso modo non sono stati considerati alcuni Padri greci tardivi (6.-8. secolo). La selezione privilegia i più antichi Padri greci, che sono anche i più importanti. Di questi, sempre nei limiti imposti dai criteri restrittivi della scelta, è ora offerto molto più materiale che nelle edizioni precedenti.

Totalmente incluse in tutti i passi considerati dall'apparato sono le citazioni di Ireneo e Clemente alessandrino. Per questo le opere dei

due autori sono state collazionate dal punto di vista della critica testuale. In misura molto maggiore di prima, e quasi fino alla totalità, sono state incluse le citazioni di Ippolito, Origene (greco), Metodio, Eusebio di Cesarea ed Epifanio, eccezion fatta per alcune opere di questi autori che sono disponibili soltanto in edizioni antiquate. Sono state anche incluse per la prima volta le lezioni dei Padri registrate a margine del manoscritto greco 1739. Sono proposte le citazioni dei primi scrittori del 2. secolo, nella misura in cui mostrano un testo sicuramente identificabile. Degli altri autori elencati nella lista delle abbreviazioni, sono state controllate tutte le citazioni, corrette ove era il caso secondo nuove edizioni e riportate nella massima misura possibile, nei limiti dello spazio offerto dall'apparato di un'edizione manuale.

Autori che conosciamo solo indirettamente grazie a citazioni di altri Padri, sono citati rinviano alle loro fonti per mezzo di esponenti (cfr. Mar[icus/Marcosii]⁹). Si scostano da questa regola solo i rinvii alla gnostico Teodoto citato con la sigla Clex Thd, per significare che negli *Excerpta ex Theodoto* non si poteva distinguere con certezza fra citazione originale ed elaborazione clementina.

La provenienza delle citazioni è ora indicata soprattutto per le citazioni di Marcione, segnalando in ogni caso se le lezioni di Marcione sono desunte da Tertulliano, Epifanio o Adamanzio (cfr. Mcion^{T/E/A}). Considerata la difficile situazione della trasmissione del testo di Marcione il lettore vien messo in condizione, in questo modo, di farsi un proprio giudizio circa l'affidabilità di una segnalazione. Quale fosse il testo di Marcione, è una questione in sospeso ora come in passato. In questa edizione del *Novum Testamentum Graece* le registrazioni relative a Marcione sono state limitate essenzialmente alle fonti dirette menzionate sopra. Solo occasionalmente sono state considerate citazioni marcionite dalla restante letteratura greca e latina.

Le citazioni dai Padri latini sono trattate allo stesso modo. Sono stati rielaborati soprattutto Tertulliano e Cipriano. La documentazione dai Padri è stata estesa fino agli autori dell'8. secolo più significativi per le loro citazioni.

Per le citazioni dai Padri vengono adoperate le abbreviazioni seguenti:

- (): La citazione diverge leggermente dalla variante in appoggio alla quale è riportata.

ms, mss

ms, mss: Un autore segnala di essere a conoscenza di uno o di più manoscritti neotestamentari che leggono la variante riportata.

txt-com

txt-com: In un commentario il *testo biblico anteposto* al commento (txt), testo chiamato anche lemma, diverge dalla formulazione della citazio-

ne del Padre della chiesa quale può essere desunta in base al *commento* (com).⁹

lem: La citazione è desunta da un *lemma*, cioè dal testo biblico corrente. Una ricostruzione del testo del Padre in base al commento non è possibile. (Con indicazioni di questo tipo si impone una certa precauzione).

pt/ppt (partim/partim): Un autore, citando più volte lo stesso passo, lo presenta in diverse lezioni varianti. Le due sigle si completano a vicenda, e ogni volta che sia possibile sono specificate entrambe.

Se manca una delle due varianti contrapposte, la ragione potrebbe essere che l'apparato non riporta la documentazione per il testo stabilito, oppure che il Padre presenta un'ulteriore variante che l'apparato non cita nel suo spettro delle varianti.

vid (videtur): Probabilmente l'autore attesta la variante in questione. Tuttavia l'indicazione non è documentabile con tutta sicurezza.

v.l. (varia lectio): Soltanto uno o più manoscritti di un Padre attestano la variante indicata

1739mg: Informazione marginale del MS greco 1739 con lezione di un Padre della chiesa (p. es. Ef 3,18).

lem

pt/ppt

vid

v.l.

1739mg

Siglario per i Padri della Chiesa

Acac	Acacio di Cesarea	† 366
Ad	Adamanzio	300/350
Ambr	Ambrogio	† 397
Ps Ambr	Pseudo Ambrogio	
Ambst	Ambrosiaster	366-384
Apr	Apriugio Pacense	531-548
Arn	Arnobio il Giovane	† p. 455
Ath	Atanasio Alessandrino	† 373
Athen	Atenagora	a. 180
Aug	Agostino (<i>Augustinus</i>)	† 430
Basil ^{Cl}	Basilide <i>apud</i> Clemente	II
Bas	Basilio di Cesarea (Magno)	† 379
BasA	Basilio di Ancira	† ca. 374
Bea	Beato di Liebana	VIII
Beda	Beda il Venerabile	† 735

⁹ Differenze di questo genere si trovano spesso nei commentari, perché non di rado il testo biblico corrente complessivo è stato sostituito, in manoscritti tardivi, con un'altra forma di testo neotestamentario. Citazioni tratte dal commento riproducono perciò spesso in modo più fedele il testo del Padre della chiesa.

Cass	Cassiodoro	† p. 580
Chr	Giovanni Crisostomo	† 407
Cl	Clemente Alessandrino	† a. 215
C ^{lat}	Clemente Al. trad. latina	
C ^{lex Thd}	Clemente <i>ex Theodoto</i>	
C ^{hom}	Omelie pseudoclementine	IV?
2Cl	Seconda epistola di Clemente	II
Cn	Giovanni Cassiano	† ca. 435
Cyp	Cipriano	† 258
Cyr	Cirillo Alessandrino	† 444
CyrJ	Cirillo di Gerusalemme	† 386
Didache	Didaché	verso il 100
Did	Didimo Alessandrino	† 398
Dion	Dionigi Alessandrino	ca. 264/265
Epiph	Epifanio di Costanza (Salamina)	† 403
Eus	Eusebio di Cesarea	† 339/40
Firm	Firmico Materno	† p. 360
Fulg	Fulgenzio	† 527?
GrNy	Gregorio di Nissa	† 394
Hes	Esichio (<i>Hesychius</i>)	† p. 451
Hier	Girolamo (<i>Hieronymus</i>)	† 420
Hil	Ilario (<i>Hilarius</i>)	† 367
Hipp	Ippolito (<i>Hippolytus</i>)	† 235
Ir	Ireneo	II
Ir ^{lat}	Ireneo, trad. latina	a. 395
Ir ^{arm}	Ireneo, trad. armena	IV/V
Jul ^{Cl}	Giulio (<i>Julius</i>) Cassiano <i>apud</i> Clemente	II
Ju	Giustino (<i>Justinus</i>)	† ca. 165
Lact	Lattanzio	† p. 317
Lef	Lucifero	† ca. 371
Mcion ^{T/E/A}	Marcione secondo Tertulliano/Epifanio/ Adamanzio	II
Marc	Marco eremita	† p. 430
Mar ^{lr}	Marco/Marcosiani <i>apud</i> Ireneo	II
MVict	Mario Vittorino	† p. 363
Meth	Metodio Olimpo	† p. 250
Nic	Niceta di Remesiana	† p. 414
Nil	Nilo di Ancira	† ca. 430
Nov	Novaziano	† p. 251
Ophites ^{Ir lat}	Gli Ofiti secondo Ireneo	
Or	Origene	† 254
Or ^{lat}	Origene trad. latina	
Ors	<i>Origenes Supplementum</i> indica un lungo lemma (Gv 2,12-25) nel Commentario a Giovanni di Origene (prima del Libro	

X,1; ed. Preuschen 170), inserito già anti-	
camente nel testo al posto dell'originale	
andato perduto.	
Orosio	† p. 418
Pel	† p. 418
Polyc	† 156
Prim	† ca. 567
Prisc	† 385/6
Prosp	† p. 455
Ptol	a. 180
Ptol ^{lr}	Tolomeo (<i>Ptolemaeus</i>)
Tolomeo <i>apud</i> Ireneo	
Qu	Quodvultdeus
Spec	† ca. 453
Tert	V
Thret	Tertulliano
Theoph	† p. 220
Teodoreto di Ciro	† ca. 466
Tit	Teofilo Alessandrino
Tyc	† 412
Ticonio	† a. 378
Vic	† p. 390
Vig	Vittorino (<i>Victorinus</i>) di Pettau
	† 304
	† p. 484

IV. L'APPARATO MARGINALE (MARGINE ESTERNO E INTERNO)

L'apparato al margine esterno rimanda a passi paralleli o a formulazioni di identico significato negli scritti neotestamentari, e a citazioni e allusioni veterotestamentarie. Le abbreviazioni che indicano i singoli scritti sono più concise del solito.

*Abbreviazioni per gli scritti menzionati
nell'apparato marginale*

I. Per i testi veterotestamentari:

Gn (Genesi), Ex (Esodo), Lv (Levitico), Nu (Numeri), Dt (Deuteronomio; Jos (Josua, Giosuè), Jdc (*Judicum*, Giudici), Rth (Ruth), 1Sm, 2Sm (1/2 Samuele; nei LXX; 1/2 *Reg(nor)um*, Re), 1Rg, 2Rg (1/2 *Reg(nor)um*, Re; nei LXX 3/4 *Reg(nor)um*, Re), 1Chr, 2Chr (1/2 Cronache; nei LXX 1/2 *Paralipomenon*), Esr (Esra, Esdra), Neh (Nehemia; nei LXX: *Esdrae* II, 1-10 = Esdra, *Esdrae* II, 11-23 = Nehemia), Esth (Esther), Job (Giobbe), Ps (*Psalmi*, Salmi), Prv (Proverbi), Eccl (Ecclesiaste, Qohelet), Ct (Cantico dei Cantici), Is (Isaia), Jr (*Jeremias*, Geremia), Thr (*Threni*, Lamentazioni di Geremia), Ez (Ezechiele), Dn (Daniele),

Hos (*Hosea*, Osea), Joel (*Gioele*), Am (*Amos*), Ob (*Obadja*, Abdia), Jon (*Jonas*, Giona), Mch (*Michea*), Nah (*Nahum*), Hab (*Habakuk*, Abacuc), Zph (*Zephania*, Sofonia), Hgg (*Haggai*, Aggeo), Zch (*Zacharia*, Zaccaria), Ml (*Malachia*).

II. Per gli apocrifi e pseudepigrafi dell'A.T.:

3Esr, 4Esr (3/4 Esra, Esdra; nei LXX: *Esdrae I* = 3 Esdra), 1-4 Mcc (1.-4. Maccabei), Tob (Tobia), Jdth (*Judith*, Giuditta), Sus (Susanna), Bel (Bel e il Drago), Bar (Baruch), Epistfer (Epistola di Geremia), Sir (Siracide = Ecclesiastico), Sap (Sapienza di Salomon), Jub (*Liber Jubilaeorum*, Giubilei), Martls (Martirio d'Isaia), PsSal (Salmi di Salomone), Hen (Henoch, Enoc), AssMosis (*Assumptio Mosis*, Ascensione di Mosè), BarAp (Apocalisse di Baruc), ApcEliac (Apocalisse di Elia), (I testamenti dei dodici patriarchi:) TestRub (di Ruben), TestLev (di Levi), TestSeb (di Sebulon, Zabulon), TestDan (di Dan), TestNaph (di Naphtali, Neftali), TestJos (di Giuseppe), TestBenj (di Beniamino), VitAd (Vita di Adamo et Eva).

III. Per gli scritti neotestamentari:

Mt (Vangelo di Matteo), Mc (Vangelo di Marco), L (Vangelo di Luca), J (*Iohannis*, Vangelo di Giovanni), Act (*Actus Apostolorum*, Atti degli ap.), (le lettere paoline) R (ai Romani), 1K, 2K (1. ai Corinti, 2. ai Corinti) G (ai Galati), E (agli Efesini), Ph (*Philippenses*, ai Filippesi), Kol (ai Colossei), 1Th, 2Th (1/2 ai Tessalonicesi), 1T, 2T (1/2 a Timoteo), Tt (a Tito), Phm (*Philemonem*, a Filemone), H (*Hebraeos*, agli Ebrei), (le epistole cattoliche:) Jc (*Jacobi*, di Giacomo), 1P, 2P (1/2 di Pietro), 1J, 2J, 3J (1.-3. di Giovanni), Jd (*Judae*, di Giuda), Ap (Apocalisse).

Queste abbreviazioni sono usate anche nell'Appendice I.

L'indicazione dei passi nell'apparato marginale è fatta nel modo seguente:

Le *pericopi parallele* sono indicate in corpo più grande, singoli rinvii in corpo più piccolo. In corsivo sono stampati i numeri dei versetti a cui si riferiscono i rinvii. Così:

2-17: L 3,23-38

3-6a:
Rth 4,12.18-22

Al margine di Mt 1,2 si legge: 2-17: L 3,23-38; questo significa: La pericope L 3,23-38 costituisce un parallelo a Mt 1,2-17.

p.es. a margine di Mt 1,3 c'è: 3-6a: Rth 4,12.18-22. Questo vuol dire: per i vv. Mt 1,3-6a cfr. Ruth 4, 12.18-22 ecc.

Indicazioni di passi appartenenti allo scritto del N.T. di cui di volta in volta si tratta, vengono fatte solo con capitolo e versetto. Se manca anche la cifra del capitolo, si tratta di un versetto del medesimo capitolo.

l'apparato marginale a Mt 1,16 rinvia a Mt 27,17,
a Mt 2,12 rinvia a Mt 2,22.

27,17
22

p dopo l'indicazione di un passo rinvia aggiuntivamente ai paralleli sinottici indicati per il passo in questione (p. es. a Gv 6,71 l'indicazione Mt 26,14p rinvia alla pericope di Matteo assieme ai paralleli che lì sono registrati).

p

! identifica il passo centrale di un complesso di allusioni o citazioni. a margine del quale sono registrati la maggior parte dei rinvii appartenenti al medesimo contesto. (Cfr. p. es. Mt 4,1 ove l'apparato marginale rinvia con H 4,15! al passo in margine al quale si trovano altri rinvii che si riferiscono allo stesso contesto).

!

I rinvii all'A.T. si riferiscono, per testo e numerazione, alla *Biblia Hebraica*, quando non sia indicato altro.

§

§ indica rinvii ai LXX. In questo caso possono anche essere indicate lezioni particolari di determinati manoscritti:

§

§ (A) significa che il testo neotestamentario corrisponde a una lezione del Codice alessandrino dei LXX.

§ (A)

Aqu, Symm, Theod segnalano rinvii alle traduzioni di Aquila, Simmaco o Teodozio.

Aqu, Symm,

Theod

Mch 5,1,3

Citazioni dirette sono evidenziate usando caratteri corsivi (p. es. *Mch 5,1,3* in margine a Mt 2,6; per le allusioni il rinvio è fatto con caratteri normali (cfr. in margine a Mt 4,4 l'indicazione di citazione e allusione *Dt 8,3*; *Sap 16,26*).

|

I rinvii si trovano al livello del versetto al quale si riferiscono.

Un tratto verticale indica la fine delle indicazioni che si riferiscono al medesimo versetto. Questo è necessario quando per un versetto viene fornita una quantità maggiore di rinvii, che non possono essere sistematati tutti esattamente al livello del testo neotestamentario corrispondente (cfr. in margine a Mt 6,9 e 10).

.

Un punto in alto separa indicazioni relative a parti diverse di uno stesso versetto.

.

Un punto in basso separa indicazioni di versetti appartenenti a un medesimo capitolo, un punto e virgola separa indicazioni di passi tratti da capitoli diversi del medesimo scritto.

./;

s/ss (= sequens/sequentes): include il versetto seguente (o i versetti seguenti) nel rinvio (cfr. Mt 6,5; l'aggiunta di una p rinvia ai passi paralleli a Mt 23,5).

s/ss

app include nel rinvio l'apparato al passo citato (cfr. a margine di Mt 11,15).

app

? prima di un rinvio significa che il rapporto con il passo citato appare dubioso.

?

Esempi:

Apparato marginale di Mt 1,2: 2-17; L 3,23-38
1 Chr 1,34 · Gn
25,26; · 29,35

Lc 3,23-38 è pericope parallela a Mt 1,2-17. I passi dell'A.T. indicati in carattere più piccolo si riferiscono solo al v. 2. Queste indicazioni sono separate l'una dall'altra con punti in alto, quindi si riferiscono a parti diverse del v. 2; il punto e virgola separa indicazioni relative a capitoli diversi della Genesi.

Apparato marginale di Mt 1,20-21: 18! | Gn 17,19
Qui l'indicazione 18! si riferisce ancora al v. 20, Gn 17,19 invece al v. 21.

1 2 3 4 etc.

Sul margine interno, cifre corsive in carattere grande corrispondono alla numerazione dei capitoli usata più frequentemente nei manoscritti (cioè ai *kephalaia*). Va ricordato che il primo paragrafo di uno scritto non veniva computato. P. es. la numerazione dei *kephalaia* in Marco inizia da 1,23, in Matteo da 2,1. Tuttavia, in Atti, Apocalisse e alcune epistole la numerazione cominciava dall'inizio.

1 III o 2 X etc.

Per i vangeli vengono anche indicati i numeri eusebiani delle *sezioni* e dei *canoni* (l'epistola di Eusebio a Carpiano, che spiega il sistema, e le tavole dei canoni sono riprodotte a pp. 43*-ss.¹⁰). Questi numeri sono sempre all'inizio di una sezione o pericope, e la cifra araba superiore indica il loro numero progressivo. La cifra romana sottostante rinvia a una delle tavole dei canoni delle pericopi parallele. Eusebio suddivide tutta la materia dei Vangeli in piccole sezioni in base al senso e le ripartisce nei suoi dieci canoni. Il canone I comprende le pericopi parallele di tutti e quattro i vangeli, i canoni II-IV le pericopi che si trovano in tre dei vangeli, i canoni V-IX le pericopi comuni a due vangeli. Il canone X elenca i passi particolari di ciascun vangelo.

1 III

sul margine interno di Mt 1,1 significa che per la prima sezione del vangelo di Matteo le pericopi parallele sono da cercare nel canone III. Dalla Tavola III (p. 46*) si ricava che alla prima pericope di Matteo corrispondono la quattordicesima di Luca (= Lc 3,23-38) e la prima, terza e quinta di Giovanni (= Gv 1,1-5.9-10.14).

2 X

a margine di Mt 1,17 rinvia al canone X, quindi per questa pericope non c'è nessun parallelo; si tratta di materiale particolare di Matteo.

*

*indica i passi del testo nei quali i capoversi o la divisione in capitoli

¹⁰ Testo e apparato riproducono l'edizione normativa di Eberhard Nestle come già avveniva nella 25. e 26. edizione. Nell'apparato della lettera a Carpiano e delle tavole dei canoni sono indicate le divergenze delle precedenti edizioni di E(rasmus)²⁻⁵, Stephanus (ç), M(ill), Ma(thaei), L(lloyd) 1828 e 1836, Scr(ivener), Ln(Lachmann), F(ischendorf), W(ordsworth-White) e vS(oden).

di questa edizione differisce dalla suddivisione in *kephalaia* o sezioni (p. es. Lc 2,48; 1 Tm 5,4).

Il sistema sinottico dei canoni e delle sezioni di Eusebio ci consente di intravvedere il notevole lavoro da lui fatto sui vangeli. Il suo sistema è ancora utile oggi, infatti i suoi numeri sono riportati su molti manoscritti e costituiscono un mezzo efficace per scandire il testo scritto in forma continua. Collazionando un manoscritto, i numeri rappresentano un mezzo fondamentale di orientamento. In questo senso può anche essere di utilità a chi si serva di questa edizione.

V. LE APPENDICI

Appendice I: *Codices Graeci et Latini*

Questa lista contiene tutti i manoscritti che sono stati adoperati nella nostra edizione. Nel caso di numeri di minuscoli finora assegnati a più manoscritti, eventualmente distinti con lettere (a, b, c), si fa rinvio al nuovo numero proposto da K. Aland, *Kurzgefaßte Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, 2. ediz. (p. es.: per 2 ap: vide 2815). Nell'apparato di questa edizione tuttavia sono stati mantenuti i vecchi numeri.

* testimoni costanti di prima categoria

*

(*) testimoni costanti di seconda categoria

(*)

[*] testimoni costanti di prima o seconda categoria in singole parti del Nuovo Testamento; nell'indicazione del contenuto offerta dalla quarta colonna della Lista, queste parti sono contrassegnate da * (= il manoscritto per questa parte è testimone costante di prima categoria), o da (*) (= per questa parte il manoscritto è testimone costante di seconda categoria). (cfr. p. es. P/025 a p. 692).

[*]

Il registro del contenuto dei singoli manoscritti, nella colonna di destra (*cont.*) indica quali scritti neotestamentari contiene il manoscritto. Per l'indicazione dei contenuti dei testimoni costanti si adoperano le stesse sigle concise usate nell'apparato marginale (cfr. il siglario sopra, p. 36*), quando il contenuto non può essere indicato in modo sommario.

e a p r indicano sommariamente il contenuto dei testimoni non-costanti (e = evangeli, a = *apostolos*, cioè gli Atti degli apostoli e le epistole cattoliche, p = le epistole paoline, r = *revelatio*, cioè l'Apocalisse di Giovanni).

e a p r

act, cath indicano rispettivamente gli Atti degli apostoli e le epistole cattoliche, quando è necessario distinguere fra loro.

act, cath

vac. vac (= *vacat*) indica la dimensione delle eventuali lacune. Questa sigla viene apposta dopo l'indicazione sommaria del contenuto (cfr. W/032). Nel caso di frammenti di breve contenuto (o a scopo di maggior concisione) questo è indicato in forma positiva. Per l'indicazione del contenuto un versetto vale come esistente se ne è conservata almeno una lettera. Di questo bisogna tener conto in modo speciale a proposito delle registrazioni dai testimoni costanti nell'apparato.

† † (mutilo) indica la conservazione incompleta, in un testimone non-costante, del contenuto indicato (p. es. X/033: e†).

K K dopo l'indicazione del contenuto significa che si tratta del manoscritto di un commentario.

l l indica lezionari col testo dei vangeli secondo l'ordine di lettura della chiesa bizantina. Per i lezionari sono usate le seguenti abbreviazioni particolari:

l^a l^a: Lezionario col testo dell'*apostolos* (Atti, epistole cattoliche e paoline);

l^b l^b: Lezionario col testo dei vangeli e dell'*apostolos*;

U-l U-l: Lezionario onciale (scrittura maiuscola);

le le: Lezionario con letture per tutti i giorni della settimana (ἐβδομάδες).

lesk lesk: Lezionario con letture per tutti i giorni della settimana (ἐβδομάδες) tra Pasqua e Pentecoste e per i sabati/domeniche (σαββατοκύριακαί).

l^sk l^sk: Lezionario con letture solo per i sabati e domeniche (σαββατοκύριακαί).

l^{sel} (Jerus.) l^{sel} (Jerus.): Lezionario con letture per giorni scelti (selectae) corrispondenti all'ordine di Gerusalemme.

Per l'elencazione sommaria dei manoscritti del testo bizantino (v. p. 713 «ad M^l pertinent») vale quanto segue:

E' vero che tutti i manoscritti qui nominati appartengono alla forma di testo bizantino (*Koinè*). Tuttavia non si può dedurre da questo che ad ogni passo dell'apparato critico offrano il testo di M^l. Siccome anche i manoscritti del tipo *koinè* non sono mai pure copie del loro modello, è possibile che si scostino da M^l, senza che ciò sia registrato – conformemente ai principi di quest'edizione – nell'apparato (cfr. tuttavia sopra, p. 8*, la spiegazione dei manoscritti occasionalmente citati).

Invece può essere presunto che i manoscritti menzionati *come regola* leggano come M^l.

La lista dei manoscritti bizantini perciò non è stata ampliata in quest'edizione a ragion veduta; infatti così non si sarebbe fornita al-

cuna informazione aggiuntiva all'apparato critico. Chi volesse essere informato più ampiamente sulla quantità dei manoscritti appartenenti al tipo *koinè* cfr. i volumi già apparsi su *Text und Textwert der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, a cura di K. Aland: *Katholische Briefe* (ANTT 9-11); *Paulinische Briefe* (ANTT, 16-19); *Apostelgeschichte* (ANTT 20-21).

Appendice II: *Variae lectiones minores*

In questa nuova appendice vengono esplicite le lezioni dei manoscritti del testo greco che nell'apparato critico sono indicati fra parentesi, perché presentano divergenze di modesta portata rispetto alla variante presso la quale sono registrati (cfr. sopra, p. 12*). Chi usa quest'edizione troverà il tenore della lezione divergente che lo interessa nell'Appendice II in corrispondenza dell'indicazione del libro, capitolo e versetto, sotto i medesimi segni critici presenti nell'apparato.

Appendice III: *Editionum differentiae*

Quest'appendice fornisce una visione d'insieme delle decisioni di critica testuale delle più importanti edizioni del Nuovo Testamento greco del nostro tempo a confronto col testo della presente edizione. Le indicazioni di capitoli e versetti e i segni critici consentono il riferimento all'apparato di quest'edizione.

Sono documentate le edizioni seguenti:

Tischendorf, <i>Editio octava critica maior</i> , 1869–72;	T
Westcott/Hort, 1881;	H
von Soden, 1913;	S
Vogels, 1922 (4 ¹⁹⁵⁵);	V
Merk, 1933 (10 ¹⁹⁸⁴);	M
Bover, 1943 (5 ¹⁹⁶⁸);	B
Nestle/Aland, 25 ¹⁹⁶³ .	N

Le indicazioni relative al testo di Westcott/Hort distinguono fra

H: Testo di Westcott/Hort senza lezione alternativa marginale di uguale autorità;

(H): Testo di Westcott/Hort con lezione alternativa marginale di uguale autorità;

h: lezione di uguale autorità, alternativa al testo di Westcott/Hort.

- [] La sigla di un'edizione sta in parentesi quadre quando essa stessa propone il testo di una lezione in parentesi quadre.

Esempi:

[†] V Mt 1,6[†] V: Vogels ha nel testo della sua edizione l'aggiunta di ο βασιλευς indicata nell'apparato di questa edizione a Mt 1,6[†].

^f bis VB Mt 1,7-8 ^f bis VB: Vogels e Bover leggono *due volte* (a Mt 1,7 ^f e 1,8 ^f) Ασα invece di Ασαφ.

[†] bis SVMB ut \mathfrak{M} Mt 1,5 [†] bis SVMB ut \mathfrak{M} : Soden, Vogels, Merk e Bover nel passo citato leggono come \mathfrak{M} due volte Booč diversamente dal testo di quest'edizione.

²⁴ TMN ut Η Mt 4,2 ²⁵ TMN ut Η: Tischendorf, Merk e Nestle²⁵ leggono qui come Η και τεσσεράκοντα νύκτας.

^o [HN] Mt 1,25 ^o [HN]: Westcott/Hort e Nestle²⁵ non tralasciano o^ñ in questo passo, ma scrivono [o^ñ] nel testo.

^o TS; [HN] ut txt Mt 1,24 ^o TS; [HN] ut txt: Tischendorf e von Soden tralasciano qui l'ō davanti a Ἰωσῆφ, mentre Westcott/Hort e Nestle²⁵ leggono ὁ Ἰωσῆφ.

Appendice IV: *Loci citati vel allegati*

Questa appendice contiene l'elenco delle citazioni e allusioni dall'Antico Testamento, dagli apocrifi e dagli scrittori greci non-cristiani. Riunisce dunque i rinvii indicati al margine esterno dell'edizione. Per le citazioni dirette, il passo del N.T. in cui si trovano è indicato in carattere *corsivo*, per le allusioni invece in carattere normale.

La numerazione di capitoli e versetti è indicata secondo la *Biblia Hebraica*. Questo si applica anche a citazioni e allusioni dai LXX¹¹ (con eccezione degli scritti trasmessi solo in greco). Se per uno scritto dell'A.T. la numerazione di capitoli e/o versetti della *Biblia Hebraica* differisce da quella dei LXX o delle altre versioni, l'elenco delle citazioni da uno scritto dell'A.T. è preceduto volta per volta da una sinossi delle differenti numerazioni.

Appendice V: *Signa, Sigla, Abbreviationes*

In questa appendice sono elencati i segni e le sigle già illustrati dettagliamente nell'Introduzione, e ne è fornita una concisa spiegazione. Anche abbreviazioni latine d'uso generale vengono interpretate.

¹¹ Secondo l'edizione di A. Rahlf's.

• EUSEBII EPISTULA AD CARPIANUM
ET CANONES I-X*

Εὐσέβιος Καρπιανῷ ἀγαπητῷ ἀδελφῷ ἐν κυρίῳ χαι-
ρεῖν.

Αμφώνιος μὲν δὲ Ἀλεξανδρεὺς πολλὴν ὡς εἰκὸς φιλοπο-
νίαν καὶ σπουδὴν εἰσαγηθόως τὸ διά τεσσάρων ἥμιν κατα-
λέλοιπεν εὐαγγέλιον, τῷ κατὰ Ματθαῖον τὰς ὁμοφώνους 5
τῶν λοιπῶν εὐαγγελιστῶν περικοπάς παραθείς, ὡς ἔξι ἀνάγ-
κης συμβῆναι τὸν τῆς ἀκολουθίας εἰρμὸν τῶν τριῶν δια-
φθαρῆναι ὅσον ἐπὶ τῷ ὕφει τῆς ἀναγνώσεως· ἵνα δὲ σωζο-
μένου καὶ τοῦ τῶν λοιπῶν δι' ὅλου σώματός τε καὶ εἱρμοῦ
εἰδέναι ἔχοις τοὺς οἰκείους ἑκάστου εὐαγγελιστοῦ τόπους, 10
ἐν οἷς κατὰ τῶν ἀντῶν ἡνέχθησαν φιλαλήθων εἰπεῖν, ἐκ
τοῦ πονήματος τοῦ προειρημένου ἀνδρὸς εἰληφών ἀφορ-
μᾶς καθ' ἔτέραν μέθοδον κανόνας δέκα τὸν ἀριθμὸν διεχά-
ραξά σοι τοὺς ὑποτεταγμένους. ὃν δὲ μὲν πρῶτος περιέχει
ἀριθμούς ἐν οἷς τὰ παραπλήσια εἰρήκασιν οἱ τέσσαρες, 15
Ματθαῖος Μάρκος Λουκᾶς Ἰωάννης· ὁ δεύτερος, ἐν φῷ οἱ
τρεῖς, Ματθαῖος Μάρκος Λουκᾶς· ὁ τρίτος, ἐν φῷ οἱ τρεῖς,
Ματθαῖος Λουκᾶς Ἰωάννης· ὁ τέταρτος, ἐν φῷ οἱ τρεῖς,
Ματθαῖος Μάρκος Ἰωάννης· ὁ πέμπτος, ἐν φῷ οἱ δύο, Ματ-
θαῖος Λουκᾶς· ὁ ἕκτος, ἐν φῷ οἱ δύο, Ματθαῖος Μάρκος· 20
ὁ ἔβδομος, ἐν φῷ οἱ δύο, Ματθαῖος Ἰωάννης· ὁ ὅγδοος, ἐν
φῷ οἱ δύο, Λουκᾶς Μάρκος· ὁ ἔνατος, ἐν φῷ οἱ δύο, Λουκᾶς
Ἰωάννης· ὁ δέκατος, ἐν φῷ ἔκαστος αὐτῶν περὶ τινων ἰδίως
ἀνέγραψεν. αὕτη μὲν οὖν ἡ τῶν ὑποτεταγμένων κανόνων
ὑπόθεσις, ἡ δὲ σαφῆς αὐτῶν διήγησίς ἐστιν ἡδε. ἐφ' ἑκά- 25
στῳ τῶν τεσσάρων εὐαγγελίων ἀριθμός τις πρόκειται, κατὰ

Inscr. E-L Υποθεσις κανονων της των ευαγγελιστων συμφωνιας
 Ma-Eusebiou κανόνων (sic) 3 codd - o 13 vS των αριθμων (εγγ. τυρ.)
 23 Ma Scr Lⁿune ~ περι τινων ἔκ. αὐτ. Σ-L^s 26/27 Ln περι τινών ἔκ. αὐτ. Ε
 - περι τινών 25 cod - εστιν Κ. μ., αρχ.

* Per quanto riguarda le tavole dei canoni di Eusebio e la sua epistola a Carpiano, cfr. p. 38*^s.